

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

94^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LA- VORO

Annunzio di Convenzioni e di Raccoman-
dazioni Pag. 5138

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5137

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 5137

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 5137

INTERPELLANZE

Annunzio 5169

Svolgimento:

CARUSO 5162, 5167

MESSERI, *Sottosegretario di Stato per il
commercio con l'estero* 5159, 5165

SALATI 5156, 5161

INTERROGAZIONI

Annunzio 5169

Annunzio di risposte scritte 5138

Svolgimento:

AUDISIO Pag. 5140

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i
lavori pubblici* 5138, e *passim*

BERNARDINETTI 5143

BITOSSÌ 5155

* CERRETI 5152

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per
le partecipazioni statali* 5144, e *passim*

* FRANCAVILLA 5151

GRAMEGNA 5148

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la
sanità* 5139

JANNUZZI 5149

PALERMO 5143

PIRASTU 5146

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la
difesa* 5142, 5148

SPANO 5145

SPEZZANO 5139

VERONESI 5154

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 5175

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 febbraio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Zagami:

« Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dei Servizi sanitario e di commissariato dell'Esercito e dei Corpi sanitario e di commissariato della Marina militare e dell'Aeronautica » (445).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deli- berante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga dell'esenzione dall'imposta di bollo per gli atti relativi agli ammassi volontari di prodotti agricoli » (407), (previo parere della 8ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati **DEGAN** ed altri. — « Aggiornamento dei limiti di valore del decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici » (429), (previo parere della 1ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati **CENGARLE** ed altri. — « Modifica dell'articolo 20 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'ammissione ai concorsi per la nomina nel ruolo degli ispettori sanitari » (409);

« Istituzione di un Collegio di revisori dei conti presso l'Associazione italiana della Croce Rossa » (410), (previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1962, n. 921, recante norme sui sussidi a favore dei lebbrosi e dei loro familiari a carico » (412), (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede refe- rente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (432), (previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione).

Annunzio di Convenzioni e di Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafo 5° e 6°, della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i testi delle seguenti Convenzioni e Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 46ª Sessione, tenutasi a Ginevra nel giugno 1962:

Convenzione n. 117, concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale;

Convenzione n. 118, concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale;

Raccomandazione n. 116, concernente la riduzione della durata del lavoro;

Raccomandazione n. 117, concernente la formazione professionale.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Spezzano al Presidente del Consiglio dei ministri.

Z A N N I N I , Segretario:

« Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di circa 40 mesi, non è stato ancora eseguito il disposto della legge 27 febbraio 1960, n. 188, per la erezione in Cosenza di un monumento a ricordo del sacrificio dei fratelli Bandiera e degli altri Martiri; se e come intende giustificare la mancata esecuzione della legge e se non ritenga necessario richiamare gli organi competenti perchè rispettino ed eseguano le leggi dello Stato » (15).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero del tesoro, in applicazione della legge 27 febbraio 1960, n. 188, con decreto ministeriale 9 maggio 1960, n. 119.753, ha stanziato la somma di lire 50 milioni, iscritta al capitolo 186 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (esercizio finanziario 1959-60), per l'erezione in Cosenza del monumento a ricordo dei fratelli Bandiera e di altri martiri.

Il competente Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria con provvedimento in data 11 giugno 1963, e già registrato alla Corte dei conti, ha approvato il progetto del monumento stesso e i relativi atti espropriativi.

Per dare in concessione le dette opere al Comune di Cosenza si è già interessato l'Ufficio del Genio civile della detta città a trasmettere all'organo competente il disciplinare contenente le clausole della concessione.

Si assicura che gli uffici competenti svolgeranno il prescritto *iter* amministrativo con sollecitudine.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Non solo, signor Presidente, non sono soddisfatto, ma debbo dire onestamente che una risposta elusiva come quella del Sottosegretario mi indigna.

Sono ormai passati 104 anni (ed io mi auguro che ci sia un giornalista che si voglia divertire su questo episodio) da quando Giuseppe Garibaldi arrivò in Calabria e si rese promotore di una sottoscrizione per erigere un monumento ai fratelli Bandiera e agli altri martiri del 1844. Non se ne fece nulla!

Nel 1952, o nel 1953, il collega Nicola Vaccaro presentò un disegno di legge per il quale si erigesse finalmente il monumento. Non se ne fece nulla, neanche allora.

Nel 1960 sono riuscito a far approvare un mio disegno di legge che è ora la legge 27 febbraio 1960. Ebbene, sono passati altri 4 anni, ma il monumento è ancora sulla carta. Lo stanziamento dei fondi è avvenuto il 9 maggio 1960, il progetto è stato approvato da oltre un anno, ed ancora nulla è stato fatto. E adesso il Sottosegretario ci viene a dire: assicuriamo che gli uffici competenti seguono la pratica. Ma, onorevole Sottosegretario, dobbiamo aspettare il secondo centenario dell'Unità d'Italia, per vedere realizzato il monumento? È possibile che lo Stato italiano sia ridotto in queste condizioni?

Onorevole Sottosegretario, non è ammissibile che lei venga ad assicurarmi che gli uffici del Genio civile faranno quel che devono fare. Il futuro in questo caso è offensivo; lei avrebbe dovuto usare possibilmente il passato prossimo, cioè avrebbe dovuto dire: gli uffici del Genio civile hanno fatto quello che dovevano fare. Sarei stato contento se lei mi avesse detto che la mia interrogazione era superata. Invece no, la materia della mia interrogazione è ancora viva.

Onorevole Sottosegretario, temporeggerò un altro mese, poi presenterò un'interpellanza, e, se le cose continueranno a rimanere ferme, trasformerò la mia interpellanza in mozione. Mi diventerà nel sentire le giustificazioni alle quali ricorrerà! Non voglio fare delle considerazioni politiche, ma sarei tentato di pensare che agli uomini della sua parte i fratelli Bandiera continuano a far

paura, nonostante siano passati 120 anni da quando nel vallone di Rovito furono fucilati.

Dichiaro pertanto di non essere soddisfatto e mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza, e, se del caso, in una mozione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Audisio al Ministro della sanità. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Per essere informato sui propositi, sulle determinazioni e sulle eventuali decisioni già prese, in ordine al sempre più grave problema dell'inquinamento atmosferico provocato sia dagli impianti di riscaldamento e dai veleni emessi dalle industrie, quanto — soprattutto — dai tossici derivanti dagli idrocarburi utilizzati dal sempre aumentante numero di autoveicoli in circolazione.

Poichè l'interrogante, già nella passata legislatura, aveva fatto ricorso ad interrogazioni ed interpellanze per sollecitare dal Governo un intervento adeguato alla gravità del fenomeno e mai ebbe risposta in merito, di fronte ad un problema che già ha determinato incalcolabili danni agli uomini e alle cose, raccomanda al Ministro di secondarlo nell'istanza per ottenere un sollecito svolgimento della presente interrogazione » (213).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G R A Z I O S I , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il problema dell'inquinamento atmosferico si è notevolmente acuito in questi ultimi anni per il progressivo aumento delle sue fonti, che, come è ben noto, sono gli impianti di combustione ad uso domestico (riscaldamento) e ad uso industriale, gli impianti industriali e gli autoveicoli con motore a scoppio.

Indiscutibilmente anche il traffico motorizzato ha raggiunto punte veramente ele-

vate fino ad arrivare ad un limite di rottura in alcuni grandi centri cittadini.

Nelle zone urbane di Roma, Milano, Napoli e Genova si sono svolte di recente ricerche sull'inquinamento atmosferico e, in particolare, a Milano e a Genova si sono istituiti « Centri di studi » largamente attrezzati per raccogliere ed elaborare i dati di tali ricerche.

Il problema dell'inquinamento atmosferico, già complesso per la molteplicità e la variabilità delle sue cause determinanti, si presenta anche di difficile soluzione pratica per i molteplici e differenti interventi che sono richiesti, interventi che sono di competenza, oltre che del Ministero della sanità, almeno di altri sette Dicasteri: Lavori pubblici, Interno, Lavoro, Industria e commercio, Finanze, Trasporti, Marina mercantile. Un programma legislativo completo comporta, perciò, necessariamente una stretta collaborazione tra tutti i Ministeri interessati, riducendo allo stretto indispensabile tutto l'iter burocratico, per evitare che soffochi ogni iniziativa, da qualunque Dicastero provenga, come purtroppo bisogna riconoscere che è finora avvenuto.

Il primo atto, perciò, che si è compiuto per accelerare l'intervento del Governo per la soluzione di questo interessante problema è stata la nomina di una Commissione interministeriale, che ha il compito di coordinare i necessari interventi dei vari Ministeri per arrivare ad una soluzione radicale della questione. È indispensabile, quindi, che sia affidata al Ministero della sanità la direzione di quest'azione di coordinamento, per il carattere preminentemente sanitario dell'intero problema.

Per ciò che riguarda il programma pratico, si può per ora affermare che, pur dovendosi riconoscere la necessità di predisporre un piano generale d'intervento verso tutte le varie fonti dell'inquinamento atmosferico, si deve preliminarmente intervenire, e con la massima urgenza, sulle cause dell'inquinamento prodotto dai focolai domestici e industriali.

Come l'onorevole interrogante avrà avuto modo di rilevare anche dalla stampa, in occasione del raduno di Milano per la lotta

contro l'inquinamento atmosferico, è stato promesso l'intervento del Ministero della sanità per l'immediato esame di questo particolare settore delle fonti d'inquinamento e si spera perciò di poter dimostrare che questa volta il contenuto dell'interrogazione è stato tenuto nel debito conto.

Intanto una Commissione di esperti, fra i quali una rappresentanza di tecnici e di consiglieri comunali dei maggiori centri urbani interessati al problema, ha già iniziato l'esame dettagliato della situazione, gettando le basi di quella che dovrà essere la futura legislazione per la lotta contro l'inquinamento atmosferico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Signor Presidente, posso dire di essere parzialmente soddisfatto e ringrazio il rappresentante del Governo di averci detto cose nuove, nell'anno di grazia 1964, su un tema che non è nuovo. Infatti, se è vero che il problema dell'inquinamento atmosferico si pone oggi all'attenzione di tutti in modo imperioso per l'estrema gravità da esso raggiunta, anche a causa di precise definizioni scientifiche nonché di constatazioni empiriche che non hanno più bisogno di controprova, e se è vero, come ormai tecnici e scienziati hanno dimostrato, che sostanze cancerogene come il benzo-pirene, l'ossido di carbonio, il solfuro di carbonio ed altre si riscontrano in quantità sempre maggiore nell'atmosfera a causa del gran numero di veicoli in circolazione, delle esalazioni degli impianti di riscaldamento pubblici e privati e dei camini industriali, tutto questo non è un fenomeno che si presenti oggi *ex novo*, ma risale ad un passato alquanto remoto.

Onorevole Sottosegretario, ovviamente io non posso imputare nè a lei, nè al Governo di cui fa parte, le carenze e le responsabilità del passato. Tuttavia vi è, e deve esservi, una continuità di azione, sia del Parlamento che del Potere esecutivo, ed allora bisogna riconoscere che le carenze del passato hanno fatto sì che oggi il problema si presenti in termini aggravati e quindi di

più difficile soluzione, tanto che saremo costretti ad attendere che la prevista Commissione di studio, appositamente istituita, ci dia i lumi necessari per una conoscenza approfondita del fenomeno dell'inquinamento atmosferico.

È evidente che il problema è quanto mai complesso, come è stato posto in evidenza anche dalle numerose benemerite campagne di stampa organizzate negli ultimi anni per richiamare sulla sua gravità l'attenzione degli organi costituiti. Ma perchè non vi è stato prima l'intervento necessario ed indispensabile per cominciare quanto meno a fare ciò che in altri Paesi civili è stato già fatto da tempo in questa materia? In Inghilterra, per esempio, tanto per citare un Paese di diffusa conoscenza, oltre la legge *ad hoc* contro lo « smog », vi sono le cosiddette « zone senza fumo », cioè dei quartieri molto affollati che vengono efficacemente difesi dall'inquinamento. Perchè non possiamo fare qualcosa del genere anche noi in Italia? Perchè dobbiamo attendere che una Commissione studi la possibilità di ovviare agli inconvenienti che si determinano in un centro sovraffollato, ad esempio, come Roma dove una quantità enorme di autoveicoli circolano sempre più intensamente? A parte il disagio della circolazione, vi è il problema della salute pubblica, e parrebbe che non ce ne rendiamo abbastanza conto. I cibi non sono più naturali, sono sofisticati, sono chimicizzati (sappiamo che l'organismo umano, ormai, respinge alcuni alimenti che vengono ingeriti), l'atmosfera non è respirabile, le zone di verde spariscono, la speculazione distrugge quel poco verde che avevamo. Che cosa bisogna attendere? Che le Commissioni studino le cose già visibili da tutti, o possiamo già cominciare a provvedere?

Il punto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, del quale non mi posso di chiarare soddisfatto, è quello in cui ella, parlando del necessario coordinamento (ed io concordo con lei sul fatto che debba essere il Ministero della sanità a dirigere questo coordinamento), si è dimenticato di dire che esistono gli enti locali, Comuni e

Province, i quali hanno una specifica funzione in questa materia.

GRAZIOSI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Al Convegno di Milano c'erano numerosi rappresentanti di Comuni e Province.

AUDISIO. Ella però li ha dimenticati nella sua risposta per quanto concerne le funzioni che possono assolvere subito, in relazione ai problemi della bonifica dall'inquinamento atmosferico.

Le pongo ancora il caso di Roma: a Roma esiste una scandalosa situazione — di co scandalosa perchè si ripete da tanti anni — per cui quasi nel centro urbano della città, dato lo sviluppo che essa ormai ha raggiunto, esiste non soltanto il gasometro, ma anche quella micidiale Purfina che sta avvelenando da 15 anni i nostri poveri concittadini che vengono ricoverati in due ospedali, di cui uno è un sanatorio, distanti da essa poche centinaia di metri. È da 10 anni che si sente dire che verrà trasferita altrove, ma gli interessi privati sono talmente forti che, se non vi sarà un intervento del Potere esecutivo, le cose rimarranno così come sono attualmente. Si cambia magari nome alla ditta, però l'inquinamento continua, e la gente deve respirare il veleno micidiale che viene emesso in permanenza, 24 ore al giorno, dalla predetta raffineria.

Tutti sono d'accordo che bisognerebbe fare qualche cosa, però nessuno prende la iniziativa concreta di fare qualcosa subito.

Ed allora è evidente che anche una risposta come quella che abbiamo ascoltato poco fa dal rappresentante del Governo non può dare intera soddisfazione a chi si preoccupa non soltanto di porre all'attenzione del Parlamento, e quindi del Governo, problemi di tanta importanza, ma anche del modo col quale il Potere costituito intende affrontare tali problemi.

Le Commissioni, lo sappiamo per esperienza, studiano, ristudiano, poi c'è sempre qualche controdeduzione, poi ancora qualche proposta. Io concordo che il problema è complesso e difficile, ma vi è una proposta di legge che è stata presentata il 25 gennaio

in questo ramo del Parlamento da un gruppo di senatori e che ha come primo firmatario, se non erro, il senatore Scotti: ebbene, il Governo approfitti di questa proposta, affronti una discussione nella Commissione competente. Vediamo tutti assieme di trovare quegli elementi concreti d'azione che possano subito essere messi in opera. Altrimenti noi, pur riconoscendo che il problema è grave, che l'inquinamento atmosferico è un fenomeno che reca gravi danni alla salute dei cittadini, in definitiva non riusciremo a dare all'opinione pubblica la completa convinzione che abbiamo la capacità di agire.

Le parole sono come le occasioni perdute: una volta che sono state dette non lasciano traccia. È l'atto concreto che manca. Io insisto soprattutto sugli aspetti immediati della soluzione del problema: bisogna che, specialmente nei centri sovraffollati, non vengano più lasciati circolare i mezzi pesanti, i mezzi con i motori Diesel, perchè si tratta di una combustione che non soltanto arreca delle noie, ma che produce veramente un nocumento immediato per la salute dei cittadini. E quando ci sono centinaia e centinaia di automezzi che circolano per tutta la giornata in centri come Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, è impossibile continuare a permettere che la salute pubblica venga continuamente insidiata per le esigenze del servizio. Le esigenze del servizio devono essere temperate con quella di non vedere gli ammalati che aumentano, sia dal punto di vista del sistema nervoso, che si va sempre più deteriorando nei cittadini, sia dal punto di vista della salute fisica, che occorre difendere prima che sopraggiunga la malattia.

Io spero, onorevole Sottosegretario, che ci incontreremo ancora, anche in Commissione, per discutere questi problemi che anche nel suo pensiero sono preminenti, come lo sono nel mio pensiero e nella mia determinazione di agire. Le autorità governative, peraltro, che hanno nelle proprie mani tutti i poteri per intervenire in termini legislativi, che in qualsiasi momento possono prendere decisioni e iniziative anche

nel campo scientifico, non dovrebbero attendere sempre le sollecitazioni. Io chiedo che voi agiate, non importa se anche non in modo completo e perfetto; siamo disposti a concedere tutta la nostra tolleranza e a dare tutta la nostra collaborazione per avere un minimo, immediato beneficio. Comunque mi riservo di intervenire nuovamente, se del caso con altri strumenti parlamentari, per proseguire l'importante colloquio sul determinante problema della salute pubblica.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardinetti al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Per conoscere se risponda al vero la notizia del trasferimento della Scuola servizi ed assistenza da Rieti ad altra località dell'Italia centrale.

L'interrogante si permette comunque di far presente che l'eventuale minacciato provvedimento sarebbe in contrasto con la vecchia convenzione che l'Amministrazione della difesa accettò, a suo tempo, con il Comune di Rieti, e che la popolazione di Rieti — ormai affezionata a questa istituzione dopo la soppressione della Scuola allievi ufficiali — mal sopporterebbe un provvedimento di questo genere, atto soltanto a declassare e deprimere ulteriormente una provincia come quella sabina, la quale meriterebbe ben altro, soprattutto per il sincero attaccamento alle Forze armate dello Stato » (44).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T E R O , Sottosegretario di Stato per la difesa. Sono lieto di assicurare l'onorevole interrogante che la notizia del trasferimento della Scuola allievi sottufficiali (che l'onorevole Bernardinetti impropriamente chiama « scuola servizi ed assistenza ») è priva di fondamento, perchè la Scuola predetta non sarà trasferita da Rieti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bernardinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R N A R D I N E T T I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della comunicazione data, e spero che notizie analoghe a quella per la quale ho presentato l'interrogazione non abbiano per il futuro a preoccupare nuovamente la nobile popolazione della provincia di Rieti e la sua rappresentanza in Parlamento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Palermo ai Ministri dei lavori pubblici e delle poste e delle telecomunicazioni. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali la costruzione della strada rotabile per collegare San Morello, frazione del comune di Scala Coeli, provincia di Cosenza, alla nazionale n. 106, è stata interrotta; e se sono informati che gli abitanti di quella frazione sono privi di strada e che l'unico mezzo di comunicazione col comune di Scala Coeli, che è distante ben 12 chilometri, è rappresentato da una mulattiera;

per conoscere ancora le ragioni per le quali detta costruzione, iniziata nel 1957, non è ancora completata per soli 2 chilometri;

per conoscere, infine, se non ritengano opportuno provvedere non solo per la urgente ultimazione della detta strada, ma anche per la installazione di un ufficio postale, reso indispensabile per il gran numero di pensionati e di famiglie di emigrati, i quali per potere incassare le pensioni e le rimesse sono costretti a percorrere fra andata e ritorno dal comune di Scala Coeli ben 24 chilometri » (128).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si risponde anche per conto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Come è certamente a conoscenza dell'onorevole interrogante, il ministro Pieraccini, nel corso della sua recente visita nella regio-

ne calabrese, si è recato anche a S. Morello, frazione di cui conosce i problemi. La strada che collega la frazione di S. Morello al capoluogo di Scala Coeli, è compresa tra quelle da costruire a cura e spese dello Stato, ai sensi della legge 26 giugno 1906, numero 255, tabella D.

Di tale strada risultano già realizzati chilometri 3,300 per una spesa complessiva di lire 117 milioni, mentre per l'esercizio in corso, in sede di rielaborazione del programma dei fondi residui, attinenti alla Calabria, era già stata prevista una spesa di lire 100 milioni per l'esecuzione di un ulteriore lotto. Il programma dei fondi residui è stato approvato con decreto ministeriale 10 febbraio 1964, n. 324-34, e il Ministro ha ritenuto in tale sede di elevare la somma, come sopra prevista in lire 100 milioni, a lire 150 milioni.

L'elaborato relativo al lotto di lire 150 milioni per la strada di cui trattasi deve essere ora esaminato dal Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, e ciò deve avvenire proprio in questi giorni. Si assicura l'onorevole interrogante, come del resto già è stato fatto dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici nei riguardi della popolazione interessata, che sarà esplicita ogni cura per la realizzazione sollecitata dell'opera, e che per il suo completamento si provvederà anche nei futuri esercizi finanziari.

Per quanto attiene, poi, all'installazione di un ufficio postale, reso indispensabile dalla eccessiva distanza di quello situato nel comune di Scala Coeli e dal rilevante numero di pensionati, recentemente la Commissione centrale per gli uffici locali e le agenzie poste e telegrafi ha espresso parere favorevole per l'istituzione dell'ufficio stesso, e fin dall'11 dicembre 1963 il competente Ministero ha impartito le opportune disposizioni per la sua attivazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'interrogazione, mi di-

chiaro soddisfatto e prendo atto che il tanto atteso ufficio postale sarà istituito quanto prima in San Morello. Non mi posso dichiarare altrettanto soddisfatto della risposta per quanto riguarda la strada in costruzione.

Onorevoli colleghi, si tratta di una strada lunga sei chilometri. I relativi fondi sono stati deliberati e stanziati nel 1957; dal 1957 al 1964 sono passati sette anni, per fare sei chilometri! Neanche un chilometro all'anno. Si tenga presente, onorevoli colleghi, che la popolazione di quella frazione, per potersi recare al paese più vicino, deve percorrere dodici chilometri di via mulattiera, sia all'andata che al ritorno.

Se io penso a tutto quanto si è detto a favore della Calabria, se io ricordo la visita dell'onorevole Fanfani in quella terra e l'impegno preso allora dal Presidente del Consiglio di affrontare e risolvere quei problemi, se penso che abbiamo votato qui al Senato una legge speciale per la Calabria stanziando i relativi fondi, quando constato che una strada di sei chilometri, che è l'unica via di accesso per quelle abbandonate, derelitte popolazioni, dopo sette anni non è ancora completata, e quando sento che oggi l'onorevole Pieraccini, seguendo le orme dell'onorevole Fanfani, si è recato in Calabria, per constatare lo stato di miseria e di abbandono veramente deplorabile di quelle popolazioni, io non posso appagarmi della sua assicurazione che tra breve questa strada sarà portata a termine, ma devo dire, onorevoli colleghi, che con tali metodi non si può andare avanti. Vi sono problemi di tale urgenza, che non è più possibile attendere oltre.

Io prendo atto dell'impegno dell'onorevole Ministro, e mi auguro di non dover più tornare su un episodio che ci dà la prova della insensibilità e dell'incapacità del Governo di affrontare anche i problemi più elementari.

Torno a ripetere: sei chilometri di strada che non sono stati completati in sette anni; ecco una prova eloquente della sollecitudine del Governo per il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spano al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario :

« Per sapere quale indirizzo rifletta la smobilitazione del centro produttivo di Serbariu (Carbonia), smobilitazione che è in corso contrariamente alle assicurazioni recentemente date dal Ministero a delegazioni operaie del bacino ;

per sapere inoltre quali ragioni abbiano motivato tale cambiamento di indirizzi produttivi che hanno così gravi conseguenze sulle maestranze e sulla popolazione intera » (11).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D O N A T C A T T I N , Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Si deve in via preliminare escludere che, da parte di questo Ministero, siano stati dati affidamenti circa il mantenimento in esercizio della miniera di Serbariu.

In proposito, si fa riferimento a quanto l'onorevole Ministro ha già avuto modo di precisare all'onorevole interrogante in occasione della discussione del bilancio di questo Ministero (in data successiva alla presentazione dell'interrogazione oggi in esame), e cioè che la chiusura della predetta miniera, prevista sin dal 1959, deve essere posta in relazione con l'esaurimento dei giacimenti.

Si fa comunque presente che, in vista del maggior futuro fabbisogno della centrale termoelettrica del Sulcis, è in corso, come è noto, la realizzazione del nuovo centro produttivo di Nuraxi Figus e si assicura, d'altra parte, che la predetta chiusura non produrrà alcun effetto negativo ai fini del successivo reimpiego delle maestranze.

Infatti, la situazione del personale (1.200 elementi tra impiegati ed operai) alla data odierna è la seguente: 300 unità trasferite nel citato nuovo centro produttivo; 100 unità impiegate nei lavori della centrale termoelettrica; 800 unità ancora addette alla stessa miniera di Serbariu.

Di queste ultime non è previsto il licenziamento; ne viene anzi assicurato il totale reimpiego, a seconda delle richieste che a suo tempo gli stessi interessati avanzeranno.

Per quanto attiene all'ultima parte dell'interrogazione, si assicura l'onorevole interrogante che non risulta alcun cambiamento nell'indirizzo produttivo della società.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P A N O . Mi dispiace di dover definire sconsolante la risposta dell'onorevole Sottosegretario, a parte le due inesattezze che vi sono contenute. La prima inesattezza risulta dal fatto che le assicurazioni circa la non smobilitazione del centro di Serbariu erano effettivamente state date alle delegazioni di operai — delegazioni delle tre organizzazioni sindacali — e quindi le ricordano tutti.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ma da chi erano state date?

S P A N O . Dal ministro Bo.

La seconda inesattezza consiste nel preteso esaurimento della miniera di Serbariu, esaurimento che è assolutamente fantastico.

I giacimenti di Carbonia, del Sulcis, sono valutati in circa mezzo miliardo di tonnellate di carbone. Può esaurirsi un pozzo, come è accaduto molte volte, il che però non vuol dire che si esaurisca una miniera.

D'altra parte, sono anni che sentiamo avanzare dubbi circa la vitalità di Carbonia e così via, e per far vivere questa miniera pare siano stati spesi 62 miliardi, buttati a mare, dal Governo, in un'opera di tamponamento, come più volte abbiamo avuto l'occasione di ripetere anche in quest'Aula, anzichè in un'opera di sistemazione definitiva.

Ora, se fosse stata data risposta tempestiva, molti mesi fa, a questa mia interrogazione, probabilmente si sarebbe potuta fare una discussione utile sulle prospettive di sviluppo della miniera di Serbariu e del complesso delle miniere carbonifere del Sulcis, in relazione anche alla loro nuova utilizzazione attraverso la super-centrale.

Oggi gran parte dei motivi che determinavano l'allarme sono caduti; ma questo non vuol dire che non ci siano altri motivi d'allarme.

Mi permetta l'onorevole Donat Cattin, che è così sensibile — e tutta la sua biografia lo dimostra — alle questioni operaie, alle questioni del lavoro e alle questioni sociali in genere, di discutere la sua ultima affermazione, cioè che non c'è niente di cambiato nelle prospettive del Governo.

Ebbene, se non c'è niente di cambiato, sarebbe interessante sapere — e questo sarebbe stato oggi l'oggetto di una interrogazione a proposito dei pozzi del Sulcis...

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Mi permetta, senatore Spano, di dirle che io ho osservato che non c'è niente di cambiato nelle prospettive dell'indirizzo produttivo della società, il che è cosa diversa.

S P A N O . Esattamente. Se non ci fosse niente di cambiato, non si comprenderebbe perchè, mentre fino a pochissimo tempo fa, agli inizi di gennaio, l'impegno del suo Ministero e del Ministro che lo dirige era quello di sostenere il passaggio integrale delle attività della Società mineraria carbonifera sarda all'Enel, oggi sembra ci siano delle remore fraposte dal Governo a questo passaggio, come dimostra la discussione che si sta sviluppando nell'altro ramo del Parlamento.

Sarebbe interessante far sapere, non soltanto alle maestranze del Sulcis, ma ai sardi tutti, i quali hanno espresso una decisione unanime, una presa di posizione unanime, tramite il Consiglio regionale della Sardegna — decisione della quale sono convinto che l'onorevole Donat Cattin sarà stato personalmente informato dal presidente Corrias, così come noi tutti ne siamo stati informati — sarebbe interessante, dicevo, far sapere ai sardi quale sia il motivo di questo effettivo cambiamento negli indirizzi del Governo, per quello che concerne le prospettive della produzione delle miniere del Sulcis.

Non posso, evidentemente, essere soddisfatto della risposta del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pirastu al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Per sapere se è stato trasmesso al Ministero dei lavori pubblici da parte del Genio civile di Cagliari — opere marittime — il progetto — corredato da tutti i pareri prescritti degli Enti a ciò competenti — per la costruzione di un porto nel territorio di Santa Giusta-Oristano.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se ed in quali forme il Ministero dei lavori pubblici intende finanziare o promuovere il finanziamento di detta opera, indispensabile per una effettiva industrializzazione e comunque per lo sviluppo economico di Oristano e delle zone circostanti » (21).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Si assicura l'onorevole interrogante che il progetto per la costruzione del nuovo porto di Oristano, redatto a cura del locale nucleo di industrializzazione, debitamente corredato da tutti i pareri degli enti interessati, ha già formato oggetto di esame da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Poichè tale consesso ha espresso l'avviso che il progetto presentato sia da ristudiare e rivedere in relazione a nuovi accertamenti richiesti, si è già provveduto a restituirlo all'Ente interessato per tali adempimenti.

Recentemente, pertanto, il Presidente del Consiglio di amministrazione del nucleo di industrializzazione, il Sindaco di Oristano e l'ingegnere progettista si sono resi parte diligente presso il Ministero dei lavori pubblici per concordare le modifiche al progetto stesso.

Non appena il progetto modificato sarà nuovamente inviato a questo Ministero e sarà ritenuto meritevole di approvazione anche da parte del Consiglio superiore della marina mercantile, ne sarà proposto il finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, in applicazione dell'articolo 9 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, ovvero della Regione sarda nell'ambito di attuazione del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Si assicura ancora l'onorevole interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici il porto di S. Giusta-Oristano è stato incluso nella previsione di una adeguata spesa, anche nell'ambito del piano per il potenziamento dei porti marittimi nazionali che trovatisi in fase di studio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Prendo atto, onorevole Presidente, della prima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, cioè che il progetto per la costruzione del porto nel territorio di S. Giusta è allo studio e che comunque il Ministero non è contrario alla costruzione di quel porto e si tratta solo di apportare al progetto modifiche di carattere tecnico.

Ma l'interrogazione chiedeva anche un'altra cosa, chiedeva cioè al Ministero in qual modo si intende finanziare detta opera. Su questa seconda parte non posso dichiararmi per nulla soddisfatto perchè le dichiarazioni del Governo sono del tutto elusive.

In che modo verrà finanziata quest'opera? L'onorevole Sottosegretario ha parlato di un finanziamento a mezzo della Cassa per il Mezzogiorno, ma in questo modo non abbiamo alcuna garanzia, dato che i fondi della Cassa per il Mezzogiorno sono in via di esaurimento e non sono previste nuove spese per i porti. E dunque un finanziamento del tutto aleatorio.

B A T T I S T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sono stati dati altri 60 miliardi.

P I R A S T U . Ma non mi risulta che una parte di questi 60 miliardi sia destinata ad opere portuali, anzi mi pare che questo sia escluso.

Ma vi è qualcosa di ancora più grave. Il Governo dice che il finanziamento sarà fatto nell'ambito di attuazione del piano di rinascita della Sardegna. In questo modo si elude una norma fondamentale del piano di rinascita, la quale stabilisce che i fondi non sono sostitutivi, ma aggiuntivi. Se si toglie questo carattere di aggiuntività, i 400 miliardi stanziati con il piano di rinascita perdono ogni valore. Se essi diventano sostitutivi di finanziamenti ordinari e straordinari da parte dello Stato, se qualsiasi opera che ora viene chiesta per la Sardegna viene rinviata ai 400 miliardi del piano di rinascita, il piano stesso si manifesterà chiaramente un inganno e non potrà risolvere i problemi della Sardegna.

Il piano di rinascita prescrive espressamente che questi stanziamenti sono aggiuntivi. Nella precedente seduta dedicata alle interrogazioni chiedemmo quali stanziamenti fossero previsti per la Sardegna sul piano per l'ammodernamento delle ferrovie, ed abbiamo saputo che, sui 380 miliardi destinati al Mezzogiorno, venivano destinati alla Sardegna solo 18 miliardi e si faceva richiamo unicamente al piano di rinascita. Oggi per il porto di Oristano vi è stata la stessa risposta: provveda il piano di rinascita. Ma allora con questo sistema alla Sardegna verranno tolti tutti gli stanziamenti ordinari e straordinari dei quali, sia pure in misura insufficiente, prima godeva.

B A T T I S T A . *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Allora il porto di Oristano dovrà aspettare il piano generale per i porti italiani.

P I R A S T U . Sarebbe stato sufficiente, onorevole Ministro, che, quando la Cassa per il Mezzogiorno stabilì degli stanziamenti per i porti, si fosse stanziata qualche somma per Oristano, cosa che invece non è stata fatta. Adesso si parla di un piano a venire della Cassa per il Mezzogiorno del quale nessuno sa nulla, ma quando il piano ven-

ne fatto, quando gli stanziamenti vennero stabiliti, Oristano fu completamente esclusa.

Per queste ragioni, non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. Non si tratta infatti di una questione tecnica, se cioè il progetto sia più o meno buono: si tratta di vedere se il Governo ritiene che si possa finanziare il porto di Oristano. Oristano senza il suo porto non potrà avere alcuno sviluppo industriale, perchè tutte le prospettive di progresso e di sviluppo della zona industriale sono legate al porto.

Mi dichiaro quindi del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni: la prima dei senatori Gramegna, Francavilla e Stefanelli al Ministro della difesa, la seconda del senatore Jannuzzi ai Ministri della difesa e delle finanze.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

Z A N N I N I , *Segretario:*

« GRAMEGNA (FRANCAVILLA, STEFANELLI). - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che è stata pubblicata da alcuni quotidiani la notizia che è allo studio il progetto della creazione, fra i comuni di Ruvo di Puglia e Corato, in provincia di Bari, di un « immenso poligono di tiro » e che, pertanto dovrà essere espropriata, dall'autorità militare, un'area di terreno di circa 16 mila ettari, compresa nei territori agricoli di detti Comuni, si chiede di conoscere qual fondamento abbia la sopra citata notizia » (196);

« JANNUZZI. - *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* - Perchè dichiarino se non ritengano che un poligono di tiro, che per le sue esigenze e per le sue finalità può essere agevolmente istituito altrove, non debba essere collocato in nessuna parte dei territori di Corato, Ruvo e Andria che per la produttività che essi possiedono in colture agricole

efficienti e in allevamento di bestiame, per l'appartenenza prevalente delle aziende a coltivatori diretti e per le incidenze che deriverebbero sull'economia locale a base totalmente agricola e sulla occupazione della manodopera, sono i meno indicati per usi di carattere militare.

L'interrogante fa rilevare come l'iniziativa contrasterebbe, oltre tutto, decisamente con gli orientamenti generali di politica agraria e con la politica per il Mezzogiorno alla quale lo Stato ha destinato mezzi ingenti » (278).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A N T E R O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* È vero che gli organi tecnici militari hanno proposto la costituzione di un'area addestrativa per le unità corazzate e meccanizzate in provincia di Bari, su una estensione di circa 13 mila ettari ricadente nel territorio di vari Comuni fra cui Corato e Ruvo; però, data l'importanza del progetto, si è disposto che esso, prima della eventuale adozione, sia accuratamente approfondito in tutti i suoi aspetti, anche a mezzo di contatti diretti fra le autorità militari e le autorità della Provincia e dei Comuni interessati, al fine di pervenire ad una soluzione concordata che concili, evidentemente, le esigenze militari con quelle dell'economia locale.

Posso assicurare in ogni modo gli onorevoli interroganti che in attesa di detto approfondimento non sarà dato corso ad alcun atto esecutivo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gramigna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R A M I G N A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, prendo atto delle dichiarazioni che il Sottosegretario alla difesa ha fatto, specialmente per quanto riguarda la seconda parte della sua risposta, quando ha detto cioè che, prima di prendere delle decisioni definitive, sa-

ranno interpellati anche gli amministratori dei Comuni interessati.

Debbo però aggiungere che questa sua risposta non tranquillizza me nè le popolazioni interessate. Se ella infatti avesse qui detto che non saranno prese delle decisioni definitive, non solo senza interpellare prima le popolazioni interessate, ma comunque in mancanza del loro assenso, allora mi sarei senz'altro dichiarato soddisfatto. Lei ha detto, invece, che vi è allo studio l'istituzione nella provincia di Bari di un poligono, proprio nei territori dei comuni di Ruvo di Puglia e Corato, e che questo poligono sarà certamente istituito, salvo a prendere gli accordi necessari perchè ci sia il minor danno possibile alle popolazioni.

Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, perchè i comuni di Andria, Corato e Ruvo hanno una popolazione di oltre 140 mila abitanti che vive per l'80 per cento con il reddito che proviene dall'agricoltura. Il territorio agrario di questi tre Comuni assomma a poco più di 80 mila ettari di terreno, e quando da questo comprensorio saranno sottratti 13 mila ettari di terreno, ella comprende il danno notevole che ne deriverà a quelle popolazioni le quali verranno ad essere private della possibilità di sfruttamento di questi terreni che non daranno più alcun reddito.

È vero che bisogna tener conto del fatto che si tratta di terreni alquanto sterili, ma non va dimenticato che su quei terreni si allevano ovini, bovini ed equini per svariate migliaia di capi. Su tale territorio vivono oltre 500 famiglie con un reddito fisso che domani verrebbe fortemente intaccato, onde i componenti di tali famiglie, disoccupati, si vedrebbero costretti a emigrare per trovare lavoro, aggravando così il già forte esodo delle popolazioni della zona, che dal 1952 ad oggi ha visto emigrare oltre 20 mila persone.

Ma il danno, onorevole Sottosegretario, non deriva soltanto dall'occupazione di quel territorio; il danno si estenderà anche ai terreni coltivati che circondano le terre che verranno adibite a poligono di tiro, in quanto, allorchè si fanno esercitazioni di tiro in

quella zona, ai coltivatori che sono proprietari di quote già demaniali loro assegnate, quote che hanno trasformato in oliveti, mandorleti e vigneti, è inibito di recarsi al lavoro, così come si impedisce di lavorare a coloro i quali sono fissi in quella zona nelle cosiddette masserie.

Sono queste le ragioni per le quali, onorevole Sottosegretario, mentre prendo atto delle sue dichiarazioni, debbo affermare che non posso essere soddisfatto della risposta che mi è stata data.

P R E S I D E N T E . Il senatore Januzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . Indubbiamente il proposito del Ministero della difesa di prendere contatto con le autorità provinciali e comunali per esaminare il problema, è ottimo. Però, onorevole Sottosegretario, vorrei domandarle: quale migliore occasione di un dibattito parlamentare per discutere una questione che, non si sa perchè, il Ministero della difesa dovrebbe andare a discutere soltanto con le Amministrazioni provinciali e comunali, e non invece anche di fronte al Parlamento? Mi pare che la funzione del Parlamento in genere, e quella specifica delle interrogazioni e delle interpellanze, sia proprio quella di esercitare un controllo sull'attività del Governo, il quale non può evidentemente esimersi dal dare una risposta, assumendo sostanzialmente che la darà in altra sede.

La quale cosa, del resto, siamo grati se sarà fatta, ma non ci risulta che fino a questo momento sia stata fatta; ci risulta anzi che dovunque le risposte sono state finora sempre le più ermetiche ed evasive. Mi consenta, quindi, così come ha fatto l'onorevole Gramegna, di parlare di questo argomento in Senato, cioè nella sede pienamente idonea.

Nel merito, come è stato già detto, non si tratta di un piccolo poligono di tiro, si tratta di un poligono di tredicimila ettari di terreno, dei quali ben seimila cadrebbero in territorio di Corato la cui estensione è di 16 mila ettari di terreno! Quando a Corato si tolgono 6 mila ettari di terreno agricolo

e produttivo, e ai Comuni di Andria e di Ruvo altre migliaia di ettari egualmente produttivi, si colpisce nel cuore l'economia agricola di una zona depressa della provincia di Bari, una delle zone dalle quali l'esodo dei nostri lavoratori è maggiore proprio per la povertà dell'economia locale.

I dati sono questi: le ditte interessate all'espropriazione, così come prevista dal Ministero della difesa, sono 1.203, per una superficie di 13.379 ettari, superficie che in parte è a pascolo, in parte a seminativo, in parte a vigneto, in parte a mandorleto.

Nessuno dica che il pascolo è una coltivazione improduttiva; se si dicesse questo, si direbbe cosa in contrasto con gli orientamenti della politica agraria italiana, e specialmente con gli sviluppi agricoli del Mezzogiorno, in quanto è proprio il ritorno al pascolo e alla pastorizia dei terreni destinati ad altra coltura uno dei mezzi additati come risolutivi per l'economia agricola del Mezzogiorno, e specialmente per l'economia delle zone di cui parliamo.

È evidente che non avrei fatto tutto questo discorso qualora si fosse trattato di un'opera militare a localizzazione fissa, per esempio un'opera di difesa. Le opere di difesa debbono sorgere dove è necessario, e non si possono spostare altrove; e se richiedono sacrifici in altri settori della vita del Paese, specialmente nei settori economici, indubbiamente gli interessi della difesa debbono prevalere. Ma poichè qui si tratta di un'area di addestramento, mi domando se è proprio indispensabile e necessario che essa sia creata in una località in cui si va a colpire più direttamente l'economia e, soprattutto, l'occupazione.

La prego, difatti, onorevole Sottosegretario, di considerare che le giornate lavorative che verrebbero meno, nel caso che la espropriazione dovesse aver luogo (e qui vorrei che mi ascoltassero soprattutto il Ministro del lavoro e il Ministro dell'agricoltura) sarebbero di 240 mila unità ogni anno! La situazione che verrebbe a crearsi sarebbe veramente grave.

È stato purtroppo detto da qualche autorevole esponente del Ministero della dife-

sa, che un poligono di tiro porta dei vantaggi economici di altra natura. Questo, in verità, è argomento che non vorremmo sentir ripetere. Se, infatti, dicessimo che le condizioni depresse della nostra economia e delle nostre popolazioni debbono risolversi con la istituzione e con i benefici che può dare un poligono di tiro militare, cioè, in definitiva, con le spese che, per effetto del poligono, possono farsi nella località, capovolveremmo alla base tutti i principi fondamentali per i quali stiamo tanto lavorando per sollevare l'economia italiana in genere e, soprattutto, quella del Mezzogiorno!

Per venire stamane in quest'Aula a trattare questa interrogazione ho interrotto brevemente la seduta della Giunta per il Mezzogiorno del Senato, che presiedevo. Non a caso faccio questo richiamo, perchè è proprio in quella sede che si stanno tracciando ed esaminando le linee fondamentali del futuro sviluppo economico del Mezzogiorno: agricolo, industriale, turistico. Non distruggiamo in un settore quel che creiamo in un altro! Noi raccomandiamo perciò vivamente all'autorità militare che in nessuna parte del Mezzogiorno, e specialmente nelle zone più depresse e più suscettibili di produttività, siano istituite opere militari che incidano in maniera notevole sulla vita economica e sociale delle popolazioni, che in nessuna parte, dico, sia colpita al cuore la nostra economia, la nostra occupazione, il lavoro produttivo dei nostri uomini! (*Approvazioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Francavilla al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Per sapere se sia a conoscenza della grave e disumana condizione di disagio nella quale si sono venute a trovare le famiglie decimate e colpite dal tragico crollo avvenuto a Barletta nel 1959, che procurò ben 58 vittime, provocando in tutti i settori della vita del Paese e nella pubblica opinione internazionale una ondata di commozione e

di sdegno a causa delle manovre speculative che erano alla radice di quella tragedia.

Alloggiati in case popolari costruite sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici e dell'Istituto delle case popolari, i superstiti del tragico crollo di Via Canosa e di altri precedenti crolli avvenuti in quella popolosa città della Puglia, e fra gli altri del crollo di Via Magenta del 1957 che fece altre 17 vittime, si trovano di fronte ad un nuovo, imminente pericolo di crollo delle palazzine da loro abitate e sono state trasferiti (si tratta di 37 famiglie) in un edificio scolastico, dove le persone sono accampate in condizioni assai penose di convivenza e di provvisorietà.

L'interrogante chiede al Ministro di volere esplicitare il suo urgente e personale intervento per accertare le eventuali responsabilità e per sistemare le famiglie colpite in alloggi più sicuri e sottrarle all'attuale condizione di coabitazione indecorosa e di provvisorietà » (59).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nell'anno 1959, in applicazione della legge 9 agosto 1954, numero 640, vennero edificate in Barletta, a cura dell'Ufficio del Genio civile di Bari, ed eseguiti dall'impresa Antonio di Bari, da Barletta, tre palazzine ciascuna di 4 piani con tre alloggi per piano, per un complesso di 36 alloggi. Detti fabbricati, ubicati in via Canosa, nn. civici 96, 98 e 100, furono oggetto di assegnazione in locazione agli aventi diritto, da parte dell'apposita Commissione insediata presso la locale Prefettura.

Durante l'ultima decade del mese di giugno 1963 ebbe a verificarsi, nella palazzina centrale, la rottura di una tubazione di scarico della fognatura, che determinò, per la infiltrazione delle acque scaricate nel sottostante terrapieno, un abbassamento in alcuni tratti del marciapiede contornante la palazzina interessata. L'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Ba-

ri, che ha la gestione delle dette palazzine, è prontamente intervenuto per ripristinare le colonne di scarico insufficienti, mentre la Amministrazione comunale di Barletta nominò tempestivamente una Commissione di ingegneri comprendente l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale, per accertare se la statica di tutte e tre le palazzine potesse permettere con sicurezza la permanenza degli inquilini negli stabili medesimi.

Tale Commissione, eseguiti gli accertamenti il 30 giugno 1964, ha dichiarato, mediante apposito verbale, che alcune incrinature capillari alle murature perimetrali erano da attribuirsi al naturale fenomeno di ritiro dei mattoni di cemento pomice, nonché ai normali fenomeni di dilatazione termica e che, quindi, le palazzine non presentavano alcun sintomo di dissesto in atto, e formulò la conclusione che le stesse erano staticamente abitabili.

Nonostante tale assicurazione però alcune famiglie (forse ancora sotto la psicosi dei tragici e luttuosi crolli avvenuti in Barletta nel 1959) pur non avendo avuto alcuna ordinanza di sgombero, abbandonavano gli alloggi, occupando alcune aule di un edificio scolastico ubicato nelle immediate vicinanze delle palazzine. Si assicura peraltro l'onorevole interrogante che già dalla seconda quindicina di agosto del 1963 le famiglie anzidette sono rientrate nei rispettivi alloggi, dove attualmente vivono. Questo Ministero può ulteriormente assicurare sulla statica delle palazzine stesse, essendo stato eseguito nuovo apposito sopralluogo da parte del competente Ufficio del Genio civile.

L'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Bari che, come già detto, ha la gestione delle palazzine di cui trattasi, sta inoltre provvedendo a creare degli speciali accessi ai cantinati, per rendere periodicamente ispezionabili le colonne di scarico delle palazzine, ed eliminare in tal modo le cause del ripetersi dell'inconveniente verificatosi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* F R A N C A V I L L A . La risposta che ho ascoltato, mi è sembrata quella di un tecnico...

B A T T I S T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono un tecnico, infatti!

F R A N C A V I L L Apiuttosto che di un Sottosegretario, quale lei è. Nel corso della sua esposizione, fatta con molta indifferenza, abbiamo ascoltato che le famiglie che alloggiavano nelle palazzine pericolanti, prese da una giustificata « psicosi » dei tragici e luttuosi crolli avvenuti in Barletta nel 1959, avevano abbandonato i loro alloggi. Quelle famiglie, signor Sottosegretario, sono le stesse che avevano già sofferto proprio quei crolli del 1959 e che sono state tratte in salvo dalle macerie. Sono fatti dei quali abbiamo discusso ampiamente, una sciagura sulla quale si è soffermato il Parlamento, indicando certe esigenze soprattutto per le città meridionali. La realtà è che, costruite le abitazioni dell'Istituto delle case popolari lì a Barletta, quelle stesse famiglie si sono trovate di fronte ad un nuovo pericolo di crollo: e questo pericolo di crollo è stato determinato — non c'è dubbio alcuno — dalla noncuranza anche dei tecnici stessi. Ma comunque, onorevole Sottosegretario, resta il fatto — io sono andato sul posto — che erano state date disposizioni a quelle famiglie di andare via presto.

Io non so se un'inchiesta sia stata fatta; non so se il Ministero si sia preoccupato di fare qualcosa in questo senso. Devo dire con tutta franchezza, onorevole Sottosegretario, che, invece di essere preoccupato — così io mi auguravo che fosse, al di là di ogni posizione — invece di essere preoccupato della situazione e di quello che poteva accadere a quelle famiglie, del pericolo che io avevo indicato in questa interrogazione, alla quale la risposta mi è venuta dopo sette mesi, il Ministero non ha fatto altro se non inviare una copia della mia interrogazione a quegli organismi che hanno operato la costruzione dell'alloggio e far propria in pieno la risposta che l'Istituto

delle case popolari aveva già dato alle famiglie stesse.

Se avessi saputo che si trattava di questo, onorevole Sottosegretario, non avrei presentato questa interrogazione al Ministro dei lavori pubblici: mi sarebbe bastata la risposta che mi dava sul posto l'Istituto delle case popolari. Il Ministero non si è preoccupato per nulla di fare una inchiesta sul luogo — questo me lo consenta — e di vedere come vivevano quelle famiglie; non ha avuto alcuna sensibilità.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Scusi, ma l'ingegnere capo del Genio civile è alle dipendenze del Ministero, ed è stato incaricato dal Ministero di fare questo esame. Doveva forse andare lì il Ministro personalmente?

FRANCAVILLA. Non dico che doveva andare lì il Ministro personalmente. Ma il Ministro — parlo del vecchio Ministro, in questo caso — non ha fatto altro che mandare la mia interrogazione sul posto, dove è stata data la risposta sulla base di quelle indicazioni che lei mi ha dato oggi, e che in questo momento, onorevole Sottosegretario, sono indicazioni tardive perchè io le conoscevo da tempo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cerreti, Bitossi e Fabiani ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per conoscere quali impegni assumono per garantire la costruzione a Firenze del nuovo stabilimento per la produzione di materiale elettronico, costruzione che fu formalmente promessa dalla Direzione dell'IRI e dal Governo al momento della chiusura della vertenza sindacale FIVRE, quattro mesi or sono » (140).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni sta-

tali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, rendo noto quanto appresso.

Pur non potendosi nascondere le difficoltà che ragioni obiettive frappongono alla realizzazione dell'iniziativa, debbo confermare, in via preliminare, l'impegno assunto dall'I.R.I. di studiare l'ubicazione in Firenze di un proprio stabilimento che operi nell'ambito del settore dell'elettronica.

Gli studi continuano, e confido possano essere ultimati entro un termine ragionevole, della qual cosa il Ministero si sta attivamente interessando, tenendo presente, però, che il problema si innesta in quello più generale e complesso del riassetto (peraltro già in corso) di tutto il settore elettronico, reso necessario dalla particolare situazione del momento.

PRESIDENTE. Il senatore Cerreti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* **CERRERI**. Signor Presidente, io non credo che ci possa essere risposta più deludente di questa, e mi dispiace veramente di ascoltare, per bocca dell'onorevole Sottosegretario, la rinuncia piena, in fondo, agli impegni presi al momento della conclusione della vertenza.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Perchè rinuncia?

CERRERI. Si sente, la rinuncia, perchè intanto ci sono, obiettivamente, le grosse difficoltà, e queste si possono comprendere; poi ci sono degli studi in corso, questi studi saranno ultimati non si sa tra quanto tempo, comunque si spera tra breve tempo, e poi vedremo quali saranno le conclusioni.

Ora, è chiaro che la risposta è elusiva del problema, il che vuol dire che le promesse fatte al momento della chiusura della verten-

za, con l'obiettivo di chiudere la vertenza, non sono mantenute. E bisognerà trarre le conclusioni che ci sono dei Ministri i quali spendono delle parole impegnative, alle quali poi non corrisponde una realtà di fatto.

Posso capire benissimo che quando si tratta di investire un settore così delicato e importante come quello delle aziende pubbliche, e con specifiche competenze in materia di elettronica, ci debbano essere anche degli studi da approfondire e via discorrendo; ma è chiaro che quando il Ministro si impegnò, al momento della chiusura della vertenza, egli aveva già l'idea che nel programma di costruzione di nuove imprese c'era anche quello di installare a Firenze questa industria del materiale elettronico.

Ora, nei momenti in cui ci sono tanti attacchi alle imprese di Stato, mi pare che una dichiarazione come quella ora fatta dal Sottosegretario porti acqua al mulino di coloro che negano l'iniziativa degli enti di Stato e vorrebbero che questi enti si annullassero. Se non c'è infatti una volontà politica e, soprattutto, se non si mantengono gli impegni solennemente presi di fronte ai lavoratori, è chiaro che tutte le critiche, tutte le considerazioni negative che vengono fatte dalla destra economica possono creare anche delle preoccupazioni nell'opinione pubblica, per così dire, dei lavoratori e democratici in generale.

Pregherei, pertanto, l'onorevole Sottosegretario, di cui conosco la diligenza e l'attenzione ai problemi di questa natura, di voler sollecitare e stimolare chi di dovere affinché gli impegni siano mantenuti e a Firenze possa sorgere lo stabilimento che teoricamente fu impostato al momento della chiusura della vertenza della F.I.V.R.E.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, l'una dei senatori Veronesi e Bergamasco ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, l'altra dei senatori Bitossi, Montagnani Marelli, Brambilla, Secci, Adamoli, Samaritani, Granata e Aimoni al Ministro delle partecipazioni statali.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« **VERONESI (BERGAMASCO).** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) quanti siano i dipendenti dell'E.N.I.-A.G.I.P.;

b) fra quali categorie e carriere essi siano ripartiti;

c) se è esatto che l'Ente sta procedendo a licenziamenti;

d) quali provvedimenti l'Ente stesso intenda adottare per un'equa tutela delle posizioni dei dipendenti nel quadro d'una generale gestione economica » (205);

BITOSSÌ (MONTAGNANI MARELLI, BRAMBILLA, SECCI, ADAMOLI, SAMARITANI, GRANATA, AIMONI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e come intenda intervenire in modo che siano accolte le legittime richieste di lavoratori dipendenti dalle Aziende del Gruppo E.N.I., richieste che si sintetizzano nei punti seguenti:

1) sicurezza del posto di lavoro e revoca dei trasferimenti attuati e di quelli previsti;

2) integrale applicazione del contratto di lavoro vigente;

3) corresponsione di una indennità *una tantum* per far fronte all'aumentato costo della vita, in attesa della conclusione delle trattative in corso per il rinnovo del contratto » (208).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D O N A T C A T T I N , Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Per quanto concerne l'interrogazione dei senatori Bergamasco e Veronesi, si risponde al ri-

guardo, anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

a) alla data del 31 dicembre 1963 il Gruppo E.N.I. occupava complessivamente in Italia e all'estero 59.599 persone, di cui circa 10.000 dipendenti dell'A.G.I.P.;

b) di queste, 18.618 rivestivano la qualifica di dirigenti ed impiegati e 40.981 quella di operai ed intermedi;

c) non risponde a verità che l'Ente stia procedendo a licenziamenti, sta di fatto invece che le previsioni di lavoro per il 1964 fanno ritenere che nel complesso del gruppo E.N.I. il totale del personale, anzichè diminuito, sarà leggermente aumentato.

Per talune necessità di trasferimenti, a tutela delle posizioni del personale dipendente, è stato siglato il 5 febbraio e firmato il 27 febbraio un accordo che regola la materia con reciproca soddisfazione e senza gravami per le aziende che eccedano la normalità di casi similari.

L'interrogazione del senatore Bitossi ed altri chiede come si intende intervenire in modo che siano accolte le legittime richieste dei lavoratori dipendenti dalle aziende del gruppo E.N.I., richieste che si sintetizzano nei seguenti punti: 1) sicurezza del posto di lavoro e revoca dei trasferimenti attuati e di quelli previsti; 2) applicazione integrale del contratto di lavoro vigente; 3) corresponsione di una indennità *una tantum* per far fronte all'aumentato costo della vita, in attesa della conclusione delle trattative in corso per il rinnovo del contratto.

Riaffermo quanto ho detto rispondendo alla precedente interrogazione e cioè che nella giornata del 5 febbraio è stato raggiunto un accordo tra l'associazione sindacale delle aziende E.N.I., l'A.S.A.P., e i sindacati dei lavoratori del settore petrolifero dell'E.N.I. per la composizione della vertenza relativa ai problemi che sono oggetto dell'interrogazione, accordo che è stato firmato ieri.

In particolare, per quanto concerne il primo punto, le normali previsioni fanno ritenere che in totale il personale, come ho già detto, sarà, nel corso dell'anno, leggermente aumentato.

Quanto ai trasferimenti, non vi è motivo di revocarli sia perchè sono stati anch'essi regolati nell'accordo citato, sia perchè essi sono necessari per equilibrare i settori alleggeriti e soddisfare alle esigenze di personale di altre sedi o società del gruppo E.N.I.

D'altra parte, questi trasferimenti riguardano solo personale della società A.G.I.P. ed interessano circa il 7 per cento del suo organico, sono cioè di una entità che rientra nella normale misura di mobilità del lavoro. Quanto al secondo punto, lo stesso accordo citato ha risolto le divergenze circa residue marginali applicazioni del contratto.

Per quanto attiene, infine, al terzo punto, è stato concordato che, in attesa del rinnovo contrattuale in corso, sarà corrisposta ai dipendenti la somma *una tantum* di 70.000 lire, in due soluzioni, rispettivamente di 40 mila lire nel mese di febbraio e di 30.000 lire nel mese di luglio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Prendiamo atto delle comunicazioni che ci sono state fatte e ci auguriamo solamente che la situazione tutt'altro che favorevole per quanto riguarda gli impegni internazionali dell'E.N.I. non debba gravare su quella che è la situazione degli impegni e finalità che interessano il settore e il mercato italiano, su cui ci riserviamo, in prosieguo di tempo, di intervenire nuovamente.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non posso lasciare passare senza rispondere l'affermazione del senatore Veronesi; il suo giudizio sulla situazione tutt'altro che favorevole in ordine agli impegni internazionali dell'E.N.I. è un giudizio gratuito e non dimostrato.

VERONESI. Abbiamo avuto una risposta su impegni presi dall'E.N.I. in Argentina la cui situazione ci pare tutt'altro che favorevole. Ci riserviamo, se del caso, di presentare un'interpellanza per approfondire il problema.

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BITOSI. La ringrazio onorevole Sottosegretario, dell'informazione che ha voluto darmi circa la soluzione dell'aspra vertenza sindacale insorta tra la direzione dell'E.N.I. e i propri dipendenti, vertenza che, come lei giustamente ha detto, è stata risolta con un accordo siglato il 5 febbraio che prevede tra l'altro l'apertura dei trasferimenti volontari di quei lavoratori.

È certo però che ella si renderà conto che, quando chiedevamo nella nostra interrogazione come il Ministro delle partecipazioni statali intendesse intervenire per assicurare la sicurezza del posto di lavoro, e quindi la revoca dei trasferimenti, non intendevamo conoscere solo le misure contingenti prese per risolvere una situazione sindacale resa acuta per il mancato rispetto del contratto di lavoro da parte dei dirigenti dell'ente, ma desideravamo sapere, ed era ovvio, i motivi che avevano determinato l'instabilità del posto di lavoro. A noi infatti interessa sapere se la richiesta di riduzione di organici — si parla, onorevole Sottosegretario, di 933 esuberanti di cui circa 530 a Roma, che poi tra l'altro andrebbero nella loro maggioranza a Firenze alla Pignone e dalla Pignone a Massa Carrara — è da mettersi in relazione con la pesante situazione creata a seguito dei nuovi previsti orientamenti della direzione dell'ente, orientamenti tendenti a ridimensionare l'attività nei settori delle ricerche, della raffinaria, della distribuzione della benzina.

Ci sembra chiaro, onorevole Sottosegretario, che noi non chiedevamo di sapere quale fosse la soluzione temporanea della vertenza, che d'altra parte, come lei può immaginare, era già a nostra conoscenza, ma volevamo sapere il suo parere su quanto hanno dichiarato tutte le organizzazioni sindacali circa le cause reali del richiesto ridimensionamento,

e cioè se esso non dipenda dalle scelte produttive ed organizzative e dalle conseguenze negative degli accordi tra i gruppi della Montecatini e della Shell per la Petrochimica.

Noi dobbiamo pertanto dichiararci insoddisfatti di quanto ella ci ha detto e ci riserva. mo di presentare, quanto prima, una mozione per chiedere che venga assicurata, come in altri enti finanziati e controllati dallo Stato, la stabilità del posto di lavoro. Oltre ciò chiederemo misure tali che permettano all'E.N.I. di portare a termine, nell'interesse della collettività nazionale, un programma di attività fondato su un forte sviluppo produttivo, tale da garantire altresì, mediante adeguate disposizioni legislative, il necessario controllo parlamentare sul regolare funzionamento dell'Ente. E questo, signor Sottosegretario, per por fine all'attuale situazione di cui anch'ella è a conoscenza, nella quale la direzione di questo importante settore produttivo risulta essere praticamente affidata a nomi legati a clientele di potere, il che determina gravi conseguenze negative sulla conduzione dell'azienda stessa.

È per questo, onorevole Sottosegretario, che noi ci consideriamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Salati al Ministro del commercio con l'estero.

ZANNINI, Segretario:

« Per conoscere i motivi per i quali alle "Latterie cooperative riunite" di Reggio Emilia sono stati assegnati, per l'anno 1962, solo Ql. 891 di burro su un totale di quintali 315.472 importati ed assegnati a diversi operatori economici, mentre l'attività produttiva burriera annua delle suddette Latte-rie, pari ad 1/35 dell'attività produttiva annua nazionale, avrebbe comportato un'as-

segnazione di oltre 9.000 Ql., impedendo così alle "Latterie cooperative riunite" di esercitare la loro funzione sociale e calmieratrice, anche al di fuori della provincia di Reggio Emilia;

per conoscere, inoltre, se il Governo non intenda modificare per il 1963 i criteri di assegnazione secondo le richieste ripetutamente espresse dall'Assemblea dei soci delle "Latterie cooperative riunite" » (20).

P R E S I D E N T E. Il senatore Salati ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

S A L A T I. Mi permetta, signor Presidente, di rinnovare la mia protesta per il ritardo incredibile di otto mesi con il quale da parte del Governo si è inteso rispondere alla mia interpellanza. Ciò oltre a rappresentare, come è già stato detto ripetutamente da altri colleghi, una grave violazione del Regolamento e delle prerogative parlamentari, suona offesa anche ai lavoratori e ai dirigenti del movimento cooperativo contadino che lavorano e lottano per rafforzare ed estendere un'organizzazione economico-sociale il cui fine non è il profitto, ma, nello stesso tempo, l'interesse della categoria e della collettività.

Non solo questa organizzazione è costretta a lottare contro le organizzazioni monopolistiche italiane e straniere, ma non ha avuto al suo fianco, amico e sostenitore, nessun Governo tra quanti, dal 1947 ad oggi, hanno diretto la politica economica italiana. Nessun Governo — ripeto — anche se formato e diretto sostanzialmente da democristiani, che pure nel loro programma ponevano la cooperazione libera e volontaria tra le direttrici fondamentali della loro politica economica, dell'assetto sociale, della società cristiana.

Del resto — e qui entro nel vivo della questione sollevata con la mia interpellanza — la vicenda delle importazioni e delle assegnazioni del burro di importazione negli anni 1962 e 1963, è una riprova critica nei confronti della politica governativa verso la cooperazione, e non soltanto verso di essa.

Come sono andate infatti le cose e come hanno finora, a quanto mi consta, riguardo

alle importazioni ed alle assegnazioni? Io starò ai fatti senza cedere alla tentazione di commentarli.

Nel 1962, di fronte ad una produzione nazionale di burro di circa 700 mila quintali, il Ministero ha autorizzato una importazione pari ad oltre 300 mila quintali. Ne deriva quindi che, per ogni 100 quintali di burro prodotto nel territorio nazionale, ne sono stati importati 45.

Ora, se il criterio delle assegnazioni seguisse, come dovrebbe a mio parere seguire — ma così di fatto non è — il criterio, non unico come vedremo, del rapporto tra burro prodotto e burro importato, alle « Latterie cooperative riunite » di Reggio Emilia, ad esempio, si sarebbe dovuto assegnare un quantitativo pari a novemila quintali, poichè, come è noto, la succitata azienda produce annualmente circa 20.000 quintali, cioè 1/35 circa della produzione nazionale. Ciò non è avvenuto, e non con un piccolo divario, poichè per il 1962 le « Latterie cooperative riunite » hanno ottenuto un'assegnazione pari nemmeno a un decimo del dovuto, cioè, invece di 9.000 quintali, soltanto 891.

Lo stesso avveniva all'inizio del 1963, il che rivela quanto ancora siano scarsi l'amore, la cura, l'attenzione che il Governo manifesta nei confronti della cooperazione e dei contadini.

Ma la questione non si ferma qui perchè, come dicevo, non è questo l'unico criterio che dovrebbe presiedere alle importazioni ed alle assegnazioni. Il Governo potrebbe infatti rimediare portando l'assegnazione alle « Latterie cooperative riunite » a 9.000 quintali, ed io quindi sarei messo a tacere e dovrei dichiararmi soddisfatto. Ma io ho già ricordato che il criterio di assegnazione proporzionale al rapporto tra burro prodotto e burro importato è soltanto uno dei criteri che debbono presiedere all'orientamento politico in tema di importazione e di assegnazione che tra i suoi fini abbia la difesa sia dei produttori che dei consumatori.

Nel 1962, infatti, ed anche nel 1963, le assegnazioni del burro di importazione non sono state fatte soltanto ai produttori di burro ed agli impacchettatori, ma anche a commercianti i quali, pur non essendo nemmeno im-

pacchettatori, godono inspiegabilmente, o spiegabilmente, del privilegio di importare burro ad un prezzo inferiore di 200 lire circa il chilogrammo rispetto a quello del burro nazionale, e di venderlo indisturbati, senza alcun intervento da parte del fisco, agli impacchettatori, allo stesso prezzo del burro nazionale, con quale e quanto beneficio per i consumatori e per la lotta contro il caro-vita, che dovrebbe essere uno dei punti fondamentali della politica governativa, è agevole immaginare.

Ora, questo dell'assegnazione del burro di importazione a gente che nulla ha a che fare con la produzione e col lavoro, è un primo sconcio che deve cessare. Ma anche l'assegnazione a privati imprenditori impacchettatori non è esente da gravi pecche e conseguenze. Infatti l'impacchettatore privato che riceve assegnazioni nel rapporto del 45 per cento può o potrebbe presentarsi sul mercato con un prezzo base di lire 757 al chilogrammo; e le risparmio il calcolo dimostrativo, onorevole Sottosegretario, poichè ella sicuramente lo ha già fatto. Ma questo non lo fa l'impacchettatore privato. Viceversa il produttore di latte associato in cooperativa il quale, attraverso il proprio consorzio, immette il burro direttamente dalla produzione al consumo, proprio perchè gli viene assegnato soltanto il 4 per cento del burro di importazione, anzichè il 45 per cento, otterrà un prezzo medio per chilogrammo di lire 838,40 con una differenza in più di lire 81,60 rispetto al privato impacchettatore, e quindi con una perdita che, stando all'esempio delle « Latterie cooperative riunite », nel 1961 è stata di oltre 134 milioni e nel 1963 di oltre 240 milioni pari a lire 24 mila per ogni socio.

Ora, i criteri fin qui seguiti dal Ministero del commercio con l'estero colpiscono duramente i contadini produttori, permettono agli imprenditori privati di lucrare notevoli profitti differenziali, che documenterò e che non vengono certamente utilizzati per la lotta contro il caro-vita.

Non credo infatti che a questo punto ella possa obiettarci, onorevole Sottosegretario, che, a parte i criteri di assegnazione, alla fine chi ne beneficia è il consumatore. No, perchè in primo luogo è notorio che il prez-

zo del burro non è mai diminuito se non in quelle zone dove opera il movimento cooperativo che, pur in perdita e con una mutilata assegnazione, ha operato la riduzione del prezzo. No, in secondo luogo perchè una reale riduzione può essere apportata, con beneficio dei consumatori e senza danno, da parte dei produttori qualora l'assegnazione del burro seguisse sia il criterio della proporzionalità sopra accennato sia quello secondo il quale soltanto ai produttori venisse assegnato il burro di importazione, e cioè se i criteri di assegnazione tenessero conto del carattere, della natura, della funzione dei beneficiari. E non credo di fare una scoperta per nessuno, qua dentro, se affermo che tra quei signori, importatori per grazia democristiana, e i produttori associati in cooperativa, molto spesso purtroppo in contrasto col Governo, corre al riguardo una bella differenza.

Ora, che il criterio fin qui seguito dal Governo sia da mutare radicalmente mi pare fondatamente dimostrato. Mi si permetta di aggiungere alcuni dati relativi ai profitti che un gruppo di speculatori ha lucrato nel 1962 con una semplicissima, sicura, opulenta, e per niente faticosa operazione, dal Governo favorita e compiuta ovviamente sulle spalle dei produttori e dei consumatori.

Sei ditte non produttrici nè impacchettatrici, pari al 3 per cento di tutte le ditte che importano e hanno assegnazioni di burro, hanno lucrato 1 miliardo e 400 milioni, pari al 20 per cento del profitto netto derivante dalla differenza tra prezzo del burro nazionale (830 allora) e di importazione (630); novantasei ditte impacchettatrici e dolciarie, 5 miliardi e 54 milioni; la Federconsorzi, che è sempre presente dappertutto, poco questa volta, anche senza alcun diritto, 240 milioni; il movimento cooperativo 311 milioni, ma ricordo che da questi 311 milioni vanno detratti circa 100 milioni per le apportate revisioni dei prezzi al consumatore.

Fin qui i fatti, che suonano quindi aspra condanna dell'operato seguito dai Governi, e quindi dai suoi predecessori, onorevole Sottosegretario.

Mi permetto ora di essere, per dir così, costruttivo e di suggerire quindi, a nome e per istruzione dei contadini produttori asso-

ciati, come il problema può e deve essere risolto. La presenza socialista al Governo mi fa credere che tale istanza e tale suggerimento saranno rapidamente accolti. Favorire i consumatori senza danneggiare i produttori è e deve essere l'obiettivo che presiede e che informa la politica di importazione. Tali obiettivi sono pure alla base di una politica sostenuta, a parole almeno, dal Ministro dell'agricoltura quando afferma la necessità di eliminare ogni forma di speculazione, basandosi su di un assetto distributivo che porti direttamente il prodotto dalla produzione al consumo.

A questi criteri, a questa funzione si ispira in realtà soltanto la cooperazione, il lavoratore associato. L'obiettivo perciò può essere raggiunto soltanto se, anche in questo campo della importazione, il Governo poggerà la sua azione sul movimento cooperativo, cui certamente non appartiene la Federconsorzi che, guarda caso, come dicevo, pur non avendo mai commerciato in burro, riceve congrue assegnazioni da cui trae profitti non piccoli a beneficio delle solite ruote del carrozzone.

E per dare inizio a questa collaborazione il Governo deve modificare in favore dei produttori, sostanzialmente e subito, i criteri fin qui attuati i quali, come ella saprà, onorevole Sottosegretario, suonano così: il 25 per cento del burro di importazione a tutte le ditte in parti uguali, criterio che si ispira ad uno stranissimo egualitarismo, che fa beneficiari del provvedimento sia gli onesti lavoratori produttori sia i profittatori completamente estranei...

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Lei sa, se la posso interrompere, che è stato portato dal 25 al 10 per cento... e poi non vedo perchè lei sollevi questa eccezione.

S A L A T I . Perchè finora così è stato, e soltanto in questi ultimi tempi...

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Dal 31 luglio 1956 questo criterio del 25 per cento è stato ammesso nell'interesse generale, e non avete mai protestato perchè era pure nel vostro

squisito interesse. Successivamente per venire incontro...

S A L A T I . Risponderà poi, onorevole Sottosegretario.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. D'accordo.

S A L A T I . Il 40 per cento calcolato in base all'attività operativa del triennio è il secondo criterio assurdo. Infatti è ovvio che i produttori cooperatori tutti sono legittimamente restii ad una importazione dei prodotti. La loro primaria attività ed i loro obiettivi sono di aumentare la produzione, che purtroppo invece cala paurosamente a seguito delle ragioni note (che qui non voglio trattare) relative alla crisi dell'agricoltura, e di collocarla senza intermediari. Ora, rivolgersi al mercato straniero sarà l'ultima delle risorse per far fronte alle richieste.

Alla impresa privata non produttrice e speculatrice, invece, non interessa affatto il timbro della produzione nazionale; ciò che le interessa è che essa possa operare, secondo il massimo profitto. Ed è per questa ragione che essa, nel passato, nel triennio e nel presente, si è rivolta e si rivolge a reperire e ad arraffare burro estero, (il che pesa negativamente sulla bilancia commerciale per speculare sulla differenza di prezzi e lucrare profitti dei quali appunto ho illuminato i traguardi. In tal modo, oltre i profitti, essi maturano — secondo i criteri ministeriali — anche il diritto a crescenti quantitativi di assegnazione, e quindi a nuovi profitti, e così via all'infinito.

Questa spirale va spezzata, questo giochetto che frutta miliardi va interrotto. Il criterio suddetto deve essere abolito.

Sul criterio, poi, dell'assegnazione del 20 per cento, in proporzione al reddito imponibile di ricchezza mobile, categoria B, vi è da dire che esso va abolito, perchè esclude la cooperazione, e la esclude in modo arbitrario. È noto infatti che, la norma dell'articolo 84, lettera I del testo unico per le imposte dirette, sono esenti dall'imposta suddetta i redditi che vengono realizzati da società cooperative e da associazioni comun-

que costituite mediante la manipolazione, la trasformazione o l'alienazione, in quanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura, secondo la tecnica che la governa, dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei fondi propri condotti in affitto, a mezzadria, a colonia. Sono esenti, quindi, le cooperative; ma un'esenzione riconosciuta per legge come un diritto, si trasforma, in questo campo delle importazioni, in una menomazione di altri diritti; menomazione anzi più grave se — come ho cercato di dimostrare — la menomazione di questo diritto lede anche un previsto interesse della collettività.

Per concludere, dirò che da quanto fin qui esposto appare ovvio che « i criteri generali obiettivi già da lungo tempo applicati » (per esprimermi nei termini burocratici con cui si è voluto rispondere da parte del Ministero ai rilievi di oltre diecimila produttori associati nelle Cooperative riunite) non possono più avere valore di persuasione e di direttiva governativa. Che i criteri siano « da lungo tempo applicati », non pesa certo a favore della loro validità; anzi, quando un criterio è da lungo tempo applicato ha sicuramente perso in obiettiva validità, poiché la società cammina e si trasforma, così come più acuta diventa, per le masse lavoratrici — in questo caso contadine — la coscienza dei diritti e dei doveri personali e verso la società.

Nel caso in esame, poi, abbiamo la dimostrazione palmare dell'arcaicità e negatività degli indirizzi governativi in materia di importazione. E pertanto io chiedo che le istanze dei lavoratori e produttori associati vengano accolte con rapidità, nella loro interezza.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto premettere che non condivido il lamento del senatore Salati per il tempo de-

corso fra la data di presentazione dell'interpellanza ed il suo svolgimento. Non sono infatti trascorsi otto mesi, ma semmai sette, essendo stata l'interpellanza presentata il 17 luglio. Aggiungo, se il senatore Salati me lo consente, che bisogna togliere quella settimana di rinvio che egli ha chiesto... (*interruzione del senatore Salati*)... la quale riduce ancora il decorso del tempo da lui lamentato. Consenta, senatore Salati, che le dica infine (siamo qui per discutere le cose serenamente) che l'interpellanza, presentata il 17 luglio, fu ricevuta dal Ministero il 18: ma lei sa che vi sono state le vacanze parlamentari; sa che c'è stata una crisi di Governo, e quindi mi pare di non poter condividere, non solo il suo lamento, ma ancor meno il coturno con il quale, nel suo incedere oratorio, ella ha deprecato l'azione del Governo. E le dico ciò anche perchè vi sono degli aspetti non gradevoli che emergono dalle sue considerazioni. Lei ha presentato l'interpellanza sul 1962...

S A L A T I . Sul 1963!

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* No, no, guardi: sul 1963 per i criteri, lei dice. L'ha presentata sul 1962, quando già sapeva che le Latterie riunite, nel 1963 — e l'ha ripetuto pochi minuti fa, dicendo: « Lo stesso avveniva agli inizi del 1963 » — avevano già ricevuto quintali 400 prima; quintali 1.170 di burro poi (quindi quintali 1.570), ai quali bisogna sommare — e questo è avvenuto dopo, indubbiamente, però nella quota dell'anno 1963 — ben 1.800 quintali. Quindi le Latterie riunite hanno ricevuto, per il 1963, ben 3.370 quintali. Questo per essere precisi, e perchè evidentemente i termini di realtà e di chiarezza non siano confusi dalle nebbie delle polemiche e dalle formule di deprecazione, che qualche volta sono altrettanto inconsistenti quanto inutili. E scusi la chiarezza.

Nel premettere che l'attività burriera annua delle « Latterie cooperative riunite » di Reggio Emilia risulterebbe pari ad un trentacinquesimo di quella nazionale, l'onorevole senatore Salati chiede di conoscere per quali

motivi alle predette Latterie siano stati assegnati, per il 1962, soltanto quintali 891 di burro su un totale di quintali 315.472 distribuiti, quando invece l'assegnazione, se rapportata all'attività produttiva, avrebbe dovuto essere di oltre quintali 9.000. Inoltre — e testè ne abbiamo parlato — chiede se non si intenda modificare per il 1963 i criteri di assegnazione, secondo le richieste espresse dall'Assemblea dei soci delle « Latterie cooperative riunite ».

Per quanto riguarda le assegnazioni di burro estero, desidero far presente che esse vengono determinate — il senatore Salati ne è perfettamente al corrente — in base a criteri generali obiettivi, come dicevo prima, fissati già con disposizioni vigenti dal 31 luglio 1956: e cioè, il 25 per cento del contingente in parti uguali a tutte le ditte ammesse; il 40 per cento del contingente in base all'attività operativa svolta (importazioni effettuate in un triennio); il 15 per cento del contingente alle ditte industriali; il 20 per cento del contingente in rapporto al reddito imponibile.

Le percentuali di cui sopra — lo dicevo nella mia interruzione, di cui ancora le chiedo venia — sono state ritoccate con provvedimento in data 25 luglio 1963, per venire incontro alle esigenze manifestate dalle aziende impacchettatrici di burro e, a tal fine, alla categoria degli impacchettatori (vi è un certo vituperio dell'idioma parlando di impacchettatori), categoria che include la quasi totalità delle Latterie cooperative, è stato riservato il 15 per cento del contingente, riducendo dal 25 al 10 per cento la quota da ripartire in parti uguali a tutte le ditte ammesse. Mi pare che maggiori facilitazioni di queste difficilmente potrebbero essere concesse!

Inoltre, per quanto riguarda la ripartizione della quota in rapporto al reddito imponibile (20 per cento), si precisa che di recente è stato adottato il criterio di valutare il reddito delle cooperative e dei consorzi sommando quelli delle singole associate, risultanti dai certificati rilasciati dagli uffici delle imposte per ciascuna associata, e riferiti alle operazioni di commercio differenti dai semplici conferimenti di latte. Qualora,

poi, le cooperative non risultino assoggettate all'imposta di ricchezza mobile, esse vengono ugualmente classificate nella categoria delle ditte aventi il minimo imponibile, alle quali viene attribuita una quota contingente minima.

Come dicevo nella mia premessa, le Latterie cooperative di Reggio Emilia, ad ogni modo, hanno beneficiato nel 1963, oltre che delle normali quote contingenti (ammontanti a quintali 400), di una assegnazione di quintali 1.170 di burro, a valere sugli extra-contingenti di complessivi quintali 5.000, attribuiti alle cooperative. Altra autorizzazione per quintali 1.800 è stata rilasciata per conto della Lega delle cooperative e mutue, a valere su un ulteriore extra-contingente fissato in favore delle cooperative.

Circa la richiesta di modifica dei suddetti criteri, nel senso che si rileva dall'interpellanza, e cioè che le assegnazioni del burro estero dovrebbero attribuirsi soltanto ai produttori di burro nazionale in rapporto al quantitativo da ciascuno di essi prodotto, un simile sistema non può accettarsi perchè, tra l'altro, comporterebbe l'esclusione, dalle importazioni di burro, delle categorie commerciali e delle industrie dirette utilizzatrici (dolciarie, casearie, di gelati, eccetera), esclusione difficilmente sostenibile sulla base delle norme giuridiche in vigore nel nostro Paese.

È da considerare, peraltro, che l'adozione di un sistema che limiti alla sola categoria di produttori la possibilità d'importare burro, contrasterebbe con le norme del Trattato di Roma che, agli articoli 85 e 86, vietano ai Paesi firmatari l'adozione di pratiche dirette a restringere o falsare il gioco della concorrenza.

Inoltre è da tener presente che il 1º luglio prossimo è prevista l'entrata in vigore della nuova disciplina comunitaria nel settore lattiero-caseario. Il futuro regime delle importazioni dei prodotti di cui trattasi prevede l'applicazione del regime dei « prelievi », che comporterà, contestualmente, l'abolizione dei dazi doganali, delle restrizioni quantitative e delle misure di effetto equivalente attualmente in vigore all'importazione dei prodotti lattiero-caseari.

In relazione a quanto precede sembra opportuno non modificare i criteri generali che sono stati finora applicati, con risultati soddisfacenti, nella ripartizione dei contingenti specifici.

P R E S I D E N T E . Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A L A T I . Non sono soddisfatto della risposta, anche perchè all'inizio si è voluto attribuire, alla diminuzione di un mese e di una settimana del tempo in cui la risposta ha tardato a venire, un significato liberatore.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Nessun significato liberatore! Io l'ho detto per la precisione.

S A L A T I . No, lasci stare! È una questione di principio. Siano sette o otto i mesi, si tratta sempre di una grave violazione del Regolamento e dei diritti parlamentari.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Ci sono state le vacanze parlamentari, la crisi di Governo...

S A L A T I . Comune sia, resta il fatto che la risposta poteva essere data benissimo proprio quando il problema era più acuto ed il controllo era anche più facile ad esercitarsi. A distanza di otto mesi, è effettivamente difficile poter intervenire e controllare.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Non sono otto, sono sette. In diritto, come in ogni cosa, ci sono dei termini *a quo*...

S A L A T I . Va bene, diciamo pure sette mesi. Comunque non vale insistere su questo. Io le concedo che siano anche sei mesi, guardi, le do un mese in meno! Anche considerando 6 mesi, è sempre una grave violazione del Regolamento e delle prerogative parlamentari.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Ma la sua considerazione è tardiva, perchè si trattava di una cosa dell'anno scorso.

S A L A T I . Per quanto poi concerne la risposta, io ritengo che se è vero che si è fatto qualche cosa nella direzione indicata dai produttori associati in cooperative, intanto, secondo me, questo è stato fatto con molto ritardo...

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* La vita è intessuta di ritardi, senatore Salati!

S A L A T Ima ciò sarebbe anche passabile, a mio avviso, qualora le modificazioni che ella ha in questo momento indicato fossero di natura sostanziale. Ma non lo sono ancora. In fondo ella ha risposto, per così dire, a chi ha sete, offrendo il bicchiere, ma vuoto o quasi.

Infatti, non ha detto se sono stati modificati i criteri fondamentali, cioè l'assegnazione in base alla attività operativa durante il triennio.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Ma c'è l'ordinamento italiano che non lo consente.

S A L A T I . Già, ma l'ordinamento italiano si può anche modificare!

In secondo luogo, tra l'altro, ella ha affermato che per quanto concerne gli importatori impacchettatori dolciari sarebbe difficile applicare una esclusione.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Hanno diritto a lavorare! Ci sono anche degli operai dei proletari!

S A L A T I . E va bene! Le chiedo, però, una cosa. I produttori non impacchettatori, che non hanno niente a che vedere con la produzione dolciaria (la Comburro, la Comin, la Conal, la Continental, l'Ital-latte, eccetera) che rappresentano il tre per cento delle ditte importatrici e guadagnano e lu-

crano il 20 per cento dei profitti, queste le possiamo escludere?!

M E S S E R I, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non lo so...

S A L A T I. Ecco, non lo sa! Anche su questo ella non ha risposto. E quando ella formula una risposta a una richiesta che chiede la modificazione di un criterio, non mi può rispondere a metà!

M E S S E R I, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non si possono escludere, non vi è fondamento.

S A L A T I. E perchè non si possono escludere? Guardi, in una linea politica coerente ed aderente a reali interessi collettivi, lei può escludere quello che vuole, onorevole Sottosegretario, perchè se lei ritiene...

M E S S E R I, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ella evidentemente è di formazione letteraria, ed io apprezzo molto la sua cultura. Ma ci sono dei principi, nell'ordinamento giuridico, che si possono modificare attraverso strumenti che non sono le circolari ministeriali, ed ella queste cose le sa.

S A L A T I. Ed io le chiedo, appunto, non tanto che ella modifichi, ma che il Governo si faccia promotore, in sede legislativa o, comunque, anche nella applicazione della linea di politica economica, di provvedimenti secondo i quali i criteri che non corrispondono più agli interessi dei produttori e dei consumatori vengano modificati. Come vede, non le chiedo la luna, le chiedo soltanto questo.

In questo ambito le chiedo, pertanto, poichè lei mi ha detto che non può escludere gli importatori impacchettatori dolciari in quanto, in fondo, appartengono al mondo della produzione, le chiedo se è possibile escludere gli importatori che non sono nè produttori nè impacchettatori.

Le ripeto che sono insoddisfatto e questa mia insoddisfazione la riferirò a chi mi ha delegato a sostenere tali legittime rivendica-

zioni e a sviluppare tali questioni che conosco abbastanza. Vedrà che la loro insoddisfazione sarà molto più grande di quanto non possa io esprimere qui, perchè la linea fin qui seguita dal Governo, e che si intende perseguire, va a colpire non solo i 10.000 produttori di latte di Reggio Emilia, che rappresentano una fetta importante del grande movimento democratico cooperativo italiano, ma i consumatori e susciterà una protesta tale che porterà a modificare rapidamente anche quello che lei dice impossibile toccare.

P R E S I D E N T E. Segue l'interpellanza dei senatori Caruso, Granata e Fiore al Ministro del commercio con l'estero. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

« Per conoscere quali adeguate misure intenda adottare per far fronte all'attuale grave crisi della agrumicoltura siciliana.

La pesante situazione, dovuta particolarmente all'incuria degli organi governativi, risulta esasperata dall'assurdo provvedimento di immissione nei grandi mercati nazionali di ingenti quantitativi di arance provenienti dalla Libia.

E per conoscere se il Governo non ritenga giunto il momento di provvedere definitivamente alla tutela del settore che rappresenta parte notevole dell'economia siciliana » (72).

P R E S I D E N T E. Il senatore Caruso ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

C A R U S O. Onorevole Presidente, debbo lamentare, non dico la diserzione, ma la contumacia del titolare del Dicastero del commercio con l'estero.

Ciò io rilevo, non per mancanza di riguardo e di stima nei confronti dell'onorevole Sottosegretario (l'onorevole amico Messeri sa quanta profonda e sincera è la mia stima nei suoi confronti) ma solo in quanto l'onorevole Mattarella è stato sul problema molto prodigo di telegrammi e, pertanto, era legittima l'attesa mia e dei siciliani di cono-

scere se a tanta prodigalità di comunicati stampa non rispondesse un minimo o un massimo di avarizia per gli impegni da assumere.

Comunque l'amarezza dell'assenza dell'onorevole Mattarella è mitigata dal fatto che, accingendomi ad illustrare la mia interpellanza, non dovrei, almeno oggi, sentirmi rimproverare dal rappresentante del Governo che la materia che forma oggetto dell'interpellanza stessa, cioè la crisi agrumaria, è parto dalla mia fantasia, è un'invenzione comunista e che si tratta di una delle tante speculazioni fomentate da agitati più o meno spregiudicati.

La crisi, ormai endemica, dell'agrumicoltura è un dato di fatto, una realtà della quale non credo sia possibile dubitare; una triste realtà che va sempre più aggravandosi incidendo notevolmente sull'economia siciliana.

Ne fanno fede non solo le vibranti manifestazioni succedutesi in tutti i Comuni dell'Isola più direttamente interessati al problema, ma anche le interrogazioni presentate, in pari data della mia interpellanza, dai senatori Di Grazia, Attaguile e Martinez, anche se queste interrogazioni dovessero ritenersi, per così dire, solo platoniche, come dimostrerebbe l'assenza da quest'Aula degli interroganti stessi.

Se così è, ai fini di evitare di toccare irrimediabilmente il fondo, ormai prossimo, non è possibile, a livello governativo, continuare con la noncuranza e il disinteresse dimostrato, sino a portare le categorie interessate al grado di esasperazione odierno. È necessario affrontare subito, tempestivamente, con serietà il problema e risolverlo. Nessuno ignora, e tanto meno può ignorarlo il Governo, che l'attuale stato di cose incide negativamente sull'economia isolana. Non solo è quasi definitivamente pregiudicata la produzione attuale, ma è evidente che, persistendo il silenzio degli organi nazionali, non vi sarà soluzione neanche per le produzioni avvenire.

Se tutto ciò è vero, come è vero, mi ritengo autorizzato a considerare, come del resto ogni siciliano, che l'onorevole Mattarella, Ministro del commercio con l'estero, non

possa ritenere esaurito il suo compito con l'aver inviato al Presidente della Camera di commercio di Catania, in data 21 gennaio ultimo scorso, il seguente telegramma che mi permetto leggere perchè esso costituisce, diciamo così, la prova provata della persistente insipienza con cui si rinuncia ad agire per una normale soluzione del problema: « Riferimento sue segnalazioni posso confermare quanto ho comunicato telefonicamente. Modesto quantitativo agrumi provenienti Tripolitania risulta essere complessivamente 3 mila quintali dal 1° ottobre 1963 ad oggi. Ritengo debba escludersi che modestia quantitativo possa influire negativamente sul mercato nazionale cui produzione attuale può calcolarsi intorno ad 11 milioni di quintali. Questo Ministero non mancherà seguire situazione inerente mercato agrumario per adottare ogni possibile provvedimento inteso a favorire esportazione ».

È inutile dire qual è stata la reazione dei produttori, dei mezzadri, dei braccianti interessati, allorché la stampa catanese portò a conoscenza dell'opinione pubblica i « ritengo » e le « considerazioni » del signor Ministro sulle importazioni d'arance effettuate dalla Libia. È inutile dire quali riflessi si ebbero nel mercato all'origine. Se ne può avere un'idea se si considera la naturale capacità di analisi della gente di Sicilia, tra l'altro non a torto diffidente; e se si tiene conto della particolare tendenza, dei commercianti in prodotti ortofrutticoli, di peccare nel torbido ad ogni pie' sospinto.

I salaci commenti sui dati di produzione si susseguivano alle amare ironie sull'ammontare dei quantitativi di arance importate. Si rilevava che la produzione attuale di arance nel nostro Paese — la crisi di cui si discute riguarda le arance — lungi dall'essere 11 milioni di quintali raggiunge appena i 6 milioni di quintali, e il Ministro del commercio con l'estero non lo sa. Questi 6 milioni di quintali soltanto in minima parte vengono esportati, mentre la rimanenza non trova collocazione ed assorbimento sul mercato nazionale.

Si criticava, inoltre, il tentativo di camuffare il dato dell'assurda importazione di

arance dalla Libia, indicando il quantitativo immesso al consumo interno al 31 dicembre 1963 e tacendo quale sarebbe stata successivamente la ulteriore immissione, credendo così di coprire, con il paravento di un misero espediente, la realtà oggettiva.

Molti riferimenti venivano fatti alle notizie rassicuranti, diffuse recentemente dai Ministeri competenti, su interventi effettuati dai rappresentanti italiani a Bruxelles a tutela del riso e dello zucchero, mentre nessuno aveva levato la voce in sede comunitaria per difendere gli agrumi siciliani sui mercati dei sei Paesi del M.E.C.

Si traeva la conseguenza che erano stati salvaguardati gli interessi di due grandi monopoli del nord: l'Ente risi e la A.N.B.; ma altrettanto non si era fatto — o, peggio, non si era voluto fare — per la produzione agrumicola, anche perchè in questo settore i concorrenti sono all'interno del M.E.C. o comunque nei Paesi atlantici (colonie ed ex colonie francesi, Marocco, Libia, Spagna, Portogallo, Israele, eccetera).

In questo clima, nel giro di alcuni giorni si è paralizzato il già fiacco e stentato commercio degli agrumi siciliani, del resto già notevolmente appesantito dalla miope politica effettuata dall'attuale e dai precedenti Governi nel settore del commercio estero.

Gli agrari e i grossi commercianti approfittavano delle difficoltà reali per montare una campagna che, lungi dall'affrontare le cause obiettive della crisi, tendeva invece a convogliare lo stato di malcontento generale su posizioni di conservazione. Venivano avanzate rivendicazioni protezionistiche e richieste agevolazioni fiscali e sui trasporti. Come una delle cause della crisi veniva indicata l'incidenza dei costi della mano d'opera, allo scopo specifico — diciamo senza ipocrisia — di contrastare la spinta rivendicatrice dei lavoratori. Si traevano profitti dalle difficoltà innegabili, per ammannire una manovra al ribasso attraverso la quale sono stati realizzati, e vanno ancora oggi realizzandosi, nuovi e più alti profitti speculativi.

Ora, giunti al punto in cui siamo, onorevole Sottosegretario, prima che la situazione ci sfugga, occorre da parte del Governo un fermo e serio interessamento per salvaguardare

e salvare l'agrumicoltura siciliana che, indiscutibilmente, rappresenta ed è la grande base dell'economia siciliana.

L'azione da intraprendere per una definitiva soluzione del problema deve essere rivolta a stroncare anzitutto la slealtà commerciale di alcuni grossi commercianti, più propriamente intesi oggi come i magliari degli agrumi. Deve cessare lo scandalo della incapacità del Governo ad assicurare la qualità della merce (c'è il marchio, ma i benefici effetti non si vedono). Si deve porre fine alla politica autarchica del M.E.C. ed abbandonare le discriminazioni politiche nei rapporti commerciali, non rinunciando quindi alla possibilità di sbocchi sui mercati dei Paesi socialisti. È necessario smetterla, una volta per sempre, con l'arretratezza della struttura dei trasporti nel Mezzogiorno, dovuta alle scelte fatte — dai Governi che si sono succeduti — in favore dei grandi monopoli, a danno delle infrastrutture meridionali e dei servizi pubblici in particolare. L'onorevole Mattarella, che è stato Ministro dei trasporti, non dovrebbe ignorare il problema delle ferrovie del Sud.

Senza ulteriore remora, si deve arrivare ad una effettiva pubblicizzazione delle acque. La legislazione vigente, che lascia nelle mani dei privati speculatori anche le acque demaniali, deve essere opportunamente modificata, con strumenti legislativi, in modo da affidare agli istituendi Enti di sviluppo, o a cooperative e consorzi di contadini, almeno le acque pubbliche destinate all'irrigazione. Si otterranno così notevoli ribassi sui costi delle acque di irrigazione che gli attuali grossi concessionari forniscono a prezzi addirittura proibitivi: in alcune zone ammontano anche a 18 o a 20 mila lire all'ora.

Devono essere controllati i prezzi dei prodotti industriali di interesse agricolo (concimi, trattori, eccetera) che vengono imposti dai grandi monopoli industriali — Fiat, Montecatini, Edison — e dalla Federconsorzi. Soprattutto bisognerebbe ricordarsi che la causa fondamentale, strutturale, anche della crisi del settore agrumicolo, è dovuta all'arretratezza delle strutture fondiari, il che impone la necessità di liberare l'agrumicoltura, anzi addirittura l'agricoltura, dal gravoso pe-

so della rendita fondiaria, dando la terra a chi la lavora.

Non si può continuare ad eludere le rivendicazioni dei lavoratori. La crisi pone in termini più acuti il problema delle riforme, dei riparti, dei salari; pone in termini più urgenti il problema dell'abolizione della mezzadria e della creazione dell'Ente di sviluppo siciliano.

Le possibilità di risoluzione ci sono, onorevole Sottosegretario; i dubbi sorgono sulla volontà di risoluzione.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto di esprimere la mia riconoscenza all'onorevole senatore Caruso per le parole così lusinghiere e ricche di benevolenza che egli ha voluto rivolgermi. Il senatore Caruso sa quanto viva sia la mia ammirazione per lui e può immaginare quanto mi siano care — anche per l'orgoglio della Sicilia, della terra comune — queste parole, che vengono da un uomo il quale continua tanto degnamente una nobile tradizione familiare, costellata di fervidi ingegni, di fulgori di toghe insigni e cospicue, che egli ha anche la ventura di vedere proiettata brillantemente nell'avvenire.

Quanto all'assenza del ministro Mattarella, ho avuto l'incarico di chiedere venia da parte sua; impegni di Governo che sono veramente, per il nostro settore — e ora quanto mai — continui e assillanti, non gli hanno permesso di intervenire. Mi consentirà, per ciò, il senatore Caruso (parlo a un grande avvocato) di osservare che l'eccezione di contumacia (e non è per solidarietà col mio Ministro che dico questo) non è valida.

Mi sia permesso, prima di procedere alla lettura di alcuni dati preparati dagli uffici competenti del Ministero, da me opportunamente controllati (lettura che faccio per motivi di acribia parlamentare), di considerare un aspetto della questione. L'onorevole Ca-

ruso, come tutti i siciliani, sa che l'importazione delle arance libiche è, in verità, di misura irrilevante. Ho qui le cifre aggiornate al 27 febbraio. Noi abbiamo importato dalla Libia, attraverso il porto di Napoli, soltanto 3.409 quintali di arance. Ora, senatore Caruso (parliamo da persone che conoscono l'agrumicoltura) questa cifra è praticamente pari a quella della produzione di un'annata piuttosto buona di dieci ettari di terra coltivati ad agrumi. Lei sa che in Sicilia abbiamo 50 mila ettari coltivati ad agrumi e che in tutto il territorio nazionale ne abbiamo 85 mila (a quelli siciliani vanno infatti aggiunti i 35 mila ettari della Calabria e del Metapontino).

È evidente, dunque, che la polemica (a parte gli interessi che nè lei nè io possiamo controllare, e che forse ci sono) nel corso della quale si è voluto attaccare il Governo per un motivo o per l'altro, non trae motivo da una reale incidenza sul settore agrumicolo della importazione di cui trattasi.

La produzione agrumicola, nella presente campagna, non si discosta molto da quella dello scorso anno. Penso che, d'altra parte, lei sappia, da informazioni che non le mancano, che di arance libiche ne abbiamo sempre importate. E le leggo le statistiche. Nel 1960 ne abbiamo importate 4.730 quintali; nel 1961, 2.779; nel 1962, 4.654; praticamente, non abbiamo ancora raggiunto finora (e penso che non le raggiungeremo) le importazioni di arance libiche degli altri anni. Pure, il problema non è stato mai agitato in termini tanto vivaci come oggi.

Veniamo alla campagna agrumicola. Le leggo alcuni dati. Nello scorso anno si raggiunsero 11 milioni 359 mila quintali; le tabelle comparative sono poi le seguenti: nel 1961, 13 milioni 876 mila quintali; nel 1962, 12 milioni 58 mila quintali. Ora, nel periodo 1° ottobre 1963-20 febbraio 1964, l'andamento delle esportazioni è stato il seguente: arance quintali 862.056. Qui le do atto di una flessione rispetto al 1962-63, ma ella mi insegna che la campagna non è ancora terminata. Limoni: 1962-63, 1.116.626; 1963-64, 1.344.345 (come vede, c'è già un aumento a campagna non terminata). Mandarini:

226.609 nel 1962-63; nella campagna attuale 409.441 (quindi abbiamo raddoppiato).

Come può osservarsi, l'esportazione complessiva è aumentata del 12,7 per cento, malgrado la flessione subita fino ad ora dalle arance. In merito ai provvedimenti invocati dagli onorevoli interpellanti, vorrei far presente che la penetrazione della nostra produzione agrumaria nei mercati esteri è aperta a ogni attività di esportazione, non essendoci, nei Paesi della Comunità e negli altri Paesi d'Europa, alcuna limitazione. Essa è, però, evidentemente affidata alla capacità dei nostri operatori, alla qualità e al prezzo della merce che, nei Paesi della Comunità, ha peraltro una posizione di vantaggio.

Tuttavia, al fine di favorire l'esportazione degli agrumi sui vari mercati mondiali, è in fase di studio un intenso programma (come oggi si dice con accezione anglosassone) di *promotion* in alcuni Paesi del centro-Nord Europa (Austria, Svizzera, Repubblica Federale Tedesca, Regno Unito, Svezia e Danimarca) diretto a propagandare i prodotti ortofrutticoli italiani in genere e quelli agrumari in particolare.

Inoltre il Ministero, allo scopo di incrementare ulteriormente le possibilità di esportazione della nostra produzione agrumaria, ha recentemente preso l'iniziativa — e, come vede, qui i fatti corrispondono alle promesse — di organizzare un convegno di studio che sarà tenuto nei prossimi mesi in Sicilia, proprio a Catania. Devo aggiungere che detto convegno ha lo scopo di esaminare tutti i problemi connessi all'attività produttiva, non solo sotto l'aspetto delle esportazioni, ma anche sotto l'aspetto del miglioramento qualitativo del prodotto, perchè è proprio questo il problema della nostra esportazione, soprattutto per resistere all'azione competitiva di altri Paesi che hanno razionalizzato le colture. Lei sa che l'arancia « Washington travel », nei mercati del nord, è più apprezzata, qualche volta, di quella nostra « moro », o « tarocco », che è squisita, solo perchè non ha semi e possiede qualità esteriori che si adattano meglio ad un consumo più corrente. Con questo convegno confidiamo perciò di raggiungere notevoli vantaggiosi risultati per il collocamento degli agrumi so-

prattutto sul mercato tedesco, il quale assorbe annualmente un quantitativo di arance ammontante a 6-7 milioni di quintali.

Debbo ancora aggiungere a questa documentazione delle iniziative del Ministero — non voglio essere autobiografico, ma me ne occupo anch'io personalmente — che noi abbiamo ogni settimana una riunione con i rappresentanti dei più eminenti agrumicoltori; riunioni presiedute dal professor Ruggieri, docente presso la Facoltà di Agraria della Università di Catania e Direttore della Stazione sperimentale di agrumicoltura di Acireale al quale chiediamo regolarmente consigli su quanto si possa fare, non solo per razionalizzare le colture nell'ambito tecnico, nel quale egli magistralmente si muove, ma anche per incrementare le nostre esportazioni.

Il Ministero del commercio con l'estero, d'altra parte, ha concluso intese con vari Paesi dell'Est europeo per consentire esportazioni supplementari di agrumi, oltre cioè ai contingenti previsti dai singoli accordi commerciali, contro l'importazione di prodotti di particolare interesse per l'economia di quei Paesi. Se le può interessare, sempre ai fini della documentazione, le posso leggere quanto nei Paesi dell'Est europeo noi abbiamo fatto per gli agrumi. Con la Bulgaria, il cui protocollo commerciale prevedeva per il 1963 l'esportazione di limoni per 100 milioni di lire, e di arance e mandarini per 100 milioni di lire, sono state concesse importazioni addizionali per 2.000 tonnellate di latte in polvere e tonnellate 1.500 di burro (questo farà piacere al senatore Salati) in contropartita di 4.000-5.000 tonnellate di limoni e di 2.100 tonnellate di arance.

Con la Cecoslovacchia, il cui protocollo commerciale prevedeva, per il 1963, l'esportazione di lire 900 milioni di limoni e di lire 300 milioni di arance e mandarini, sono state concesse importazioni aggiuntive per un ammontare di 140 milioni, anche per favorire l'esportazione italiana di agrumi. Per la Germania orientale, con la quale era previsto per il 1963 un contingente di esportazione di agrumi, frutta secca e frutta a guscio per 4 milioni di dollari (con la Germania orientale il calcolo è fatto in dollari) si

è avuta un'esportazione complessiva di 5 milioni e 600 mila dollari, di cui 3 milioni 177.842 solo di agrumi.

G R A N A T A. Mi consenta una domanda riguardo all'immissione di un certo quantitativo di arance provenienti dalla Libia: se le cose stanno come ella dice e come abbiamo il dovere di credere, considerata l'esiguità del quantitativo, desidererei sapere quali ragioni di carattere tecnico giustifichino questo fatto.

M E S S E R I, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Le rispondo, subito: noi esportiamo in Libia una serie di prodotti, e quella della importazione di arance libiche è una richiesta dell'altro contraente che abbiamo dovuto evidentemente accettare. Il nostro interesse ad esportare è preminente, talmente preminente da far diluire nell'irrelevante (di cui insieme abbiamo preso atto) la concessione di quei pochi quintali di arance. Non possiamo contestare ad un Paese ecologicamente vicino al nostro il suo legittimo desiderio di esportare, anche nei Paesi del Mediterraneo, un certo quantitativo di agrumi. Di reciproche concessioni sono intessute tutte le trattative commerciali.

Faccio presente, infine, che il Ministero del commercio con l'estero, in data 13 febbraio corrente, ha preso l'iniziativa di richiamare l'attenzione di tutte le amministrazioni più direttamente interessate, nonché della Regione Siciliana — e questo farà piacere al senatore Caruso — su alcuni problemi più urgenti prospettati dalle categorie agrumicole, al fine di una loro possibile benevola soluzione.

Tra i problemi assumono una particolare preminenza quello del tempestivo invio di carri ferroviari, quello della concessione di crediti a basso tasso di interesse, quello degli sgravi fiscali, quello del miglioramento dei servizi telex e telefonico, quello dell'irrigazione e così via.

Come l'onorevole interpellante può vedere, il problema è tenuto particolarmente presente e si stanno attuando tutte le necessarie iniziative per venire incontro alle giuste aspettative delle categorie economiche

interessate, le quali però devono cooperare con gli organi di Governo, sia per quanto concerne il miglioramento delle qualità, sia ed essenzialmente per l'inoltro verso l'estero di ottimi prodotti, elemento questo fondamentale per non perdere i mercati e per conquistarne di nuovi.

P R E S I D E N T E. Il senatore Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A R U S O. Onorevole Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Sottosegretario per le notizie fornite, per il tono e per i termini cortesi adoperati. Comunque resta il fatto, onorevole Sottosegretario, che per quanto attiene all'esportazione delle arance, anche stando ai suoi dati, si ha una diminuzione del 18 per cento delle esportazioni.

M E S S E R I, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non è esatto. Io ho detto che l'esportazione complessiva è aumentata...

C A R U S O. Abbia pazienza, io parlo delle arance. Non si può fare confusione onorevole Messeri. Mi consenta di chiarire ai colleghi presenti il problema, che non si presta ad equivoco alcuno, nè può essere frainteso, mi si perdoni il termine.

La crisi in atto riguarda le arance. I dati che il Ministero fornisce attengono agli agrumi in genere, non alle arance; riguardano, cioè, « anche » le arance.

Quando si fa riferimento alla produzione di 11 milioni di quintali si comprende la produzione di limoni, arance e mandarini. Invece la quantità di arance prodotte nell'annata agraria in corso deve indicarsi in 6 milioni di quintali.

Nè è esatto ritenere aumentata l'esportazione con riferimento alle arance. Essa è — invero — notevolmente diminuita nella misura del 18 per cento, sia pure nel quadro complessivo dell'aumentata esportazione degli agrumi in genere.

M E S S E R I, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Mi perdoni, senatore Caruso, ma lei mi insegna che le

colture sono associate. Se lei percorre specialmente la Sicilia occidentale, vedrà mandarini, arance e limoni; qui non possiamo noi partitamente considerare una sola di queste qualità, anche perchè lei deve tener presente che il nostro privilegio è quello di limoni, limoni magnifici come quelli della Sicilia, che sono imbattuti dalla concorrenza straniera, mentre per le arance, purtroppo, c'è la concorrenza israeliana.

C A R U S O . Ecco perchè aumenta la esportazione dei limoni! Per l'aumento della esportazione dei limoni nessun merito va all'attività del Governo, onorevole Messeri; si deve al fatto che i limoni siciliani non subiscono concorrenza alcuna nei mercati di consumo.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Mi fa piacere che lei ne convenga.

C A R U S O . Convengo sull'inattività del Governo, dal quale abbiamo diritto di attenderci un'azione rivolta verso l'esportazione di quei prodotti per i quali la concorrenza esiste.

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. E noi stiamo facendo questa azione!

C A R U S O . Quando si parla di selezione dei prodotti, onorevole Sottosegretario, si dovrebbe tener presente l'attività dei funzionari statali opportunamente preposti al marchio. Come mai all'estero arriva merce che è considerata di scarto, che viene rifiutata, quando vi sono degli organi governativi addetti al controllo degli agrumi destinati all'esportazione? Siamo autorizzati a ritenere carente il controllo predisposto ed esercitato a cura del Ministro del Commercio con l'estero?

M E S S E R I , *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Sempre in questo dialogo cordiale, senatore Caruso, mi permetto di dirle che ciò avviene soprattutto per alcuni Paesi, particolarmente i Paesi

dell'Est, perchè inviano dei piroscafi annunciandone l'arrivo 48 ore prima. Evidentemente i funzionari preposti qualche volta non hanno il tempo materiale di controllare quanto i commercianti sono costretti a raccogliere con estrema rapidità.

Solo in quei casi si è parlato di prodotti non idonei.

C A R U S O . Un altro motivo per cui non ritengo di potermi dichiarare soddisfatto riguarda il silenzio dell'onorevole Sottosegretario in merito alla esigenza improrogabile della pubblicizzazione delle acque, da me sollecitata.

Dati i limiti di tempo non mi sono soffermato sull'argomento e mi riprometto di tornarci in altro momento per svilupparlo più ampiamente, poichè il problema merita tutta l'attenzione del Parlamento e, se vuole, del Governo.

Io ritengo che il Governo dovrebbe preoccuparsi dell'attuale stato della legislazione, che lascia nelle mani di speculatori anche le acque demaniali. La condizione demaniale delle acque, così come oggi è prevista dalla legge, è una turlupinatura ed è ben lontana dal tutelare gli interessi pubblici. Dobbiamo muoverci. Poc'anzi, al collega Salati lei diceva, onorevole Sottosegretario, che sono necessari strumenti legislativi. Io la sua osservazione intendo evitarla; ho detto che sono necessari strumenti legislativi e vorrei ricordarle che l'articolo 71 della Costituzione, indicando a chi spetta l'iniziativa legislativa, mette al primo punto il Governo. Ciò senza ricordare la deprecabile prassi — di fronte alla quale purtroppo siamo impotenti — instauratasi nel nostro Parlamento, per cui solo i disegni di legge governativi vanno avanti. Vorrei, concludendo, ricordarle che una azione del Governo in questa direzione veramente è attesa non solo dagli agricoltori ma da tutto il Paese, e sarebbe di grande utilità per la soluzione dei problemi dell'agrumicoltura di cui ci occupiamo e dell'agrumicoltura in genere.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze iscritte al punto secondo dell'ordine del giorno è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga di rivedere il criterio di ripartizione dei compensi forfettari, corrisposti dalle Casse mutue malattia a favore dei sanitari ospedalieri, sanzionato con decreto ministeriale del 16 febbraio 1964, in quanto detto decreto, mettendo, agli effetti delle ripartizioni dei compensi forfettari, i sanitari di tutti i reparti ospedalieri sullo stesso piano, ha creato, nella presunta perequazione, la più ingiusta delle sperequazioni.

Negli ospedali vi sono, da un lato, reparti, come quello di chirurgia, di ortopedia e di medicina interna, che hanno intorno a cento letti e che richiedono, dai sanitari che vi lavorano, un grande impegno ed un numero rilevante di prestazioni, e, dall'altro, vi sono reparti, come quello di dermatologia, di neurologia, eccetera, che hanno pochi posti letto e che richiedono, dai sanitari, prestazioni scarse e che possono espletarsi in poco tempo. Questi ultimi sanitari, finito il loro lavoro in ospedale, dedicano il tempo libero ad altre attività professionali (ambulatori di Cassa mutua, libera professione, eccetera). Ora, non è giusto che, alla fine del mese, tutti i sanitari ricevano dall'ospedale, nelle rispettive categorie (primari, aiuti ed assistenti), lo stesso compenso forfettario, indipendentemente dalle prestazioni effettuate, mentre lo stesso criterio non si attua, nè si potrebbe attuare, per i proventi da altre attività professionali, e soprattutto dalla libera professione, che i sanitari possono esercitare in proporzione inversa agli impegni di lavoro in ospedale.

Ciò è tanto più importante se si considera che per le prestazioni di chirurgia generale e specialistica sono previsti compensi mutualistici particolari, a seconda degli interventi operatori eseguiti; interventi che, proprio sotto il profilo del compenso forfettario, sono stati divisi, da parte dell'I.N.A.M. e di altre Casse mutue, in tre differenti ca-

tegorie, e ciò all'evidente scopo di corrispondere onorari adeguati all'importanza e alla durata degli interventi chirurgici stessi.

Il decreto ministeriale appare ingiusto anche per l'ammissione alla ripartizione dei compensi forfettari di quei sanitari ospedalieri (sovrintendenti sanitari, direttori e vice direttori sanitari), i quali, da una parte, non prestano alcuna cura ai pazienti, mentre le disposizioni vigenti (regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631) sanciscono che il compenso forfettario debba andare ai sanitari curanti, e, dall'altra, ricevono già uno stipendio mensile adeguato, che è di gran lunga superiore a quello che viene corrisposto ai medici curanti, primari o secondari che siano.

Le categorie interessate, dei primari e dei secondari, avevano chiesto al Ministro il suo intervento per stabilire i criteri di ripartizione dei compensi forfettari tra primari, aiuti e assistenti, ma sempre nell'ambito dei singoli reparti, divisioni, o sezioni ospedaliere. In effetti, era giusto rivedere i criteri vigenti, onde migliorare le condizioni economiche ed i proventi degli aiuti e degli assistenti. Il decreto ministeriale, però, è andato oltre le richieste delle categorie interessate, creando una evidente ingiustizia.

Il decreto in discussione, infine, finirà col danneggiare le amministrazioni ospedaliere, che vedranno ridursi il movimento di malati nei reparti più importanti (di chirurgia, medicina interna e ortopedia), e soprattutto potrà risolversi in un ulteriore appesantimento di quella situazione ospedaliera, che è già tanto pesante in tutto il Paese (101).

D'ERRICO, BERGAMASCO, TRIMARCHI, ROTTA, PASQUATO, VERONESI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro del tesoro,

per conoscere se non ritengano di dover dare direttive agli Istituti ai quali è affidata l'industrializzazione del Mezzogiorno perchè nella scelta dei loro massimi dirigenti tengano conto della necessità che siano utilizzate le persone che, nell'interno stesso degli Istituti, hanno dimostrato di avere capacità e preparazione idonee a compiti di più alto livello. E ciò, nell'interesse generale, al fine di assicurare continuità di indirizzo e di azione nell'attività degli Istituti, di far tesoro di veri patrimoni di esperienza acquisiti, molte volte, in lunghi anni di lavoro e di premiare e non mortificare, con l'eventuale introduzione di elementi estranei, il personale interno.

L'interrogante fa presente che quanto ha detto innanzi trova un primo caso di applicazione nella imminente nomina del Direttore generale dell'ISVEIMER (287).

JANNUZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, premesso che la Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere (F.I.A.R.O.) ebbe a prospettare alla Direzione generale dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (E.N.P.A.S.), la necessità di una revisione delle tariffe per le prestazioni medico-chirurgiche effettuate, per conto degli Ospedali pubblici, agli iscritti all'Ente stesso, tariffe che sono ancora quelle determinate nel 1957 e si dimostrano, oggi, assolutamente inadeguate;

premessi, inoltre, che la Direzione generale suddetta ha fatto presente di avere approvato, fino dal 1962, un nuovo tariffario aggiornato e che è tuttora in attesa che la relativa delibera venga ratificata dai Ministri tutelanti,

si chiede di conoscere per quale motivo, a distanza di circa due anni, non si è ancora provveduto in merito (288).

PERRINO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro; com'è noto, con legge 27 settembre 1963, n. 1315, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 ottobre 1963, n. 260, sono stati concessi miglioramenti alle

pensioni del personale statale a decorrere dal 1° luglio 1963, mediante una integrazione temporanea pari al 30 per cento dell'importo delle pensioni.

Analoga aspettativa di aumento esisteva fra i pensionati degli Enti locali, e in specie degli Enti ospedalieri, che attendevano un analogo provvedimento nei riguardi delle pensioni liquidate dall'apposita cassa facente parte degli Istituti di previdenza dipendenti dal Ministero del tesoro. Trascorsi inutilmente vari mesi, sono state segnalate numerose e vivaci proteste degli interessati e di Amministrazioni locali che richiedono, in favore dei pensionati degli Enti locali, lo stesso provvedimento relativo ai pensionati statali.

Risulta che sta per essere emanato un provvedimento legislativo col quale si concede un assegno *una tantum* (uguale per tutti i pensionati degli Enti locali) a saldo dei miglioramenti per l'anno 1963.

Si è inoltre venuti a conoscenza che la Direzione generale degli Istituti di previdenza, a seguito di approfonditi studi da parte di apposita Commissione, ha predisposto uno schema di progetto di legge (che prevede, fra l'altro, con effetto dal 1° gennaio 1964, un aumento delle pensioni già liquidate ai dipendenti degli Enti locali, in misura inferiore al suddetto 30 per cento), il quale è stato inoltrato al Ministero del tesoro, per l'ulteriore corso, verso il 20 gennaio 1964.

Tenuto conto del giustificato malcontento dei numerosi pensionati interessati, i quali, a distanza di molti mesi dall'emanazione della legge in favore dei pensionati statali, non hanno ancora ottenuto gli attesi aumenti delle pensioni, conseguenti al rincaro del costo della vita, da cui è derivato grave disagio dei medesimi, si chiede di conoscere se è intendimento del Governo di accelerare i tempi, affinché siano soddisfatte le giustificate attese dei pensionati degli Enti locali.

Si chiede, inoltre, di conoscere se non si ritenga opportuno disporre, intanto, che gli Istituti di previdenza procedano urgentemente alla corresponsione di acconti, in via provvisoria, sui detti miglioramenti in corso, con effetto dal 1° gennaio 1964 (289).

PERRINO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che nel piano di costruzione I.N.A.-Casa, 2° settennio, venne assegnata al comune di S. Mango d'Aquino (Catanzaro) la costruzione di n. 6 alloggi per lavoratori (cantiere n. 15846);

che i lavori vennero appaltati dalla cooperativa « S. Giuseppe Artigiano » la quale non assicurò ad essi la necessaria continuità per realizzare l'opera nei tempi di attuazione del programma di costruzioni previsto per il comune di S. Mango d'Aquino;

che da oltre due anni la ditta appaltante ha letteralmente abbandonato il cantiere, dimostrando di essere tecnicamente e finanziariamente incapace di portare a termine l'edificio;

premessi ancora che l'Istituto autonomo case popolari della provincia di Catanzaro ha da tempo compilato la graduatoria degli aventi diritto, i quali oggi risultano assegnatari di alloggi incompleti, inabitabili per lo stato di prolungato abbandono, che ha portato danni ammontanti a più di un milione, si chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché i lavori vengano ripresi fino al rapido completamento dei sei alloggi, per tutelare i legittimi interessi degli assegnatari e pretendere la ritorsione dei danni (1251).

SCARPINO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale attuazione ritenga di dover dare alle disposizioni dell'articolo 8, lettera D, e dell'articolo 15, lettera B, della legge 4 marzo 1958, n. 261, relative al riordinamento dei Patronati scolastici e secondo le quali il Ministero dell'interno è tenuto a dare un contributo agli stessi Patronati scolastici comunali e ai Consorzi provinciali per il conseguimento dei fini assegnati loro dalla legge.

L'interrogante fa presente che l'attuazione delle disposizioni predette è quanto mai urgente, attesi i compiti e gli oneri sempre

crescenti e sempre più necessari della loro altissima funzione sociale e le loro limitate capacità finanziarie (1252).

JANNUZZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della incresciosa situazione esistente nel Comune di S. Vito Jonio, in provincia di Catanzaro, dove oltre cinquecento alunni delle scuole elementari sono costretti a fare diversi turni per poter usufruire dei pochi locali, adibiti ad aule scolastiche, ciò con grave disagio delle famiglie interessate che, in detto Comune, sono nella loro totalità dedite ai lavori agricoli;

e per sapere, altresì, quali misure intenda che siano prese per sanare una situazione del genere, divenuta ormai insopportabile per gli alunni, per gli insegnanti e per la popolazione (1253).

DE LUCA LUCA

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi della sospensione dei lavori relativi alla costruzione della galleria di convogliamento delle acque della sorgente denominata « Capo Favara » nel territorio del comune di Santo Stefano di Quisquina, in provincia di Agrigento, e quali misure intenda sollecitamente adottare per la ripresa dei lavori stessi.

L'ultimazione di tali lavori avrebbe dovuto consentire, fra due anni — perchè di tale durata era stata preventivata la definizione dell'opera — il necessario e indispensabile aumento dell'approvvigionamento idrico di dieci comuni della provincia di Agrigento interessanti una popolazione di oltre 150.000 abitanti; popolazione che in atto dispone di acqua a giorni alterni, per la durata media di mezz'ora al giorno.

La captazione delle acque della predetta sorgente « Capo Favara » riguarda non soltanto i dieci comuni che fanno capo al Consorzio idrico denominato « Voltano » con sede in Agrigento, ma anche altri 15 comuni, con altri 150.000 abitanti circa, sempre

della medesima provincia di Agrigento, approvvigionati dal Consorzio idrico delle « Tre Sorgenti », con sede in Canicattì.

La gravità del provvedimento di soppressione delle citate opere di captazione, non solo ha allarmato le popolazioni interessate che da oltre un decennio attendono una dotazione giornaliera di acqua potabile almeno sufficiente al soddisfacimento delle esigenze alimentari, ma anche gli operai addetti ai lavori della galleria che improvvisamente sono stati privati del posto di lavoro, a tempo indeterminato, in un momento di grave crisi economica che travaglia le popolazioni lavoratrici dell'Agrigentino (1254).

CARUBIA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che hanno impedito che i comuni di Alcamo, Partinico, Balestrate, possano usufruire del secondo canale televisivo.

L'interrogante chiede di conoscere se intenda disporre che siano rimosse le eventuali difficoltà perchè i detti comuni, che hanno una numerosa ed importante popolazione, possano ricevere le trasmissioni del secondo canale (1255).

MARULLO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere se intendano aderire alla richiesta formulata dalla Giunta della Camera di commercio di Trapani che, giudicando inopportuna la riapertura dei termini per la denuncia relativa alla produzione e giacenza dei vini, ha auspicato la pubblicazione dei nomi degli operatori del settore che, nel detto periodo di proroga, hanno effettuato dichiarazioni di giacenze.

Ciò al fine di limitare gli effetti delle adulterazioni e sofisticazioni cui, a detta della Giunta camerale di Trapani, detta proroga si presta (1256).

MARULLO

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti straordinari intenda prendere per l'approvvigionamento e la correzione delle acque potabili delle con-

trade Contura e Sfaranda del Comune di Castell'Umberto ove la maggior parte della popolazione è colpita da iperplasia tiroidea.

Solo un intervento deciso e costante in concorso con la benemerita iniziativa della A.A.I., che aprirà a giorni una colonia per 60 bambini colpiti da tale carenza, può risolvere un problema che si trascina ingiustificatamente con grave danno, fisico e psicologico, dei naturali (1257).

CUZARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in relazione all'agitazione in corso da parte dei geometri del Genio civile, che recentemente si è manifestata con la proclamazione dello sciopero ad oltranza.

Si tratta di una categoria i cui ruoli organici non sono stati riveduti e aggiornati così come è avvenuto in quasi tutti i Ministeri e, per determinate altre categorie, nello stesso Ministero dei lavori pubblici per cui la gran parte dei 2.800 geometri del Corpo del Genio civile si trova tuttora con le qualifiche iniziali e senza prospettive di una normale carriera.

Ciò rappresenta una evidente sperequazione nei confronti di un rilevante numero di dipendenti pubblici le cui benemeritenze sono almeno pari a quelle dei loro colleghi equamente sistemati nei ruoli organici e, nello stesso tempo, non costituisce la strada migliore per la creazione di un clima di piena serenità e quindi di efficace collaborazione (*già interr. or. n. 155*) (1258).

ADAMOLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie propalate sulla sospensione della realizzazione del tronco Avellino-Canosa dell'autostrada Bari-Napoli, nonché dell'autostrada Adriatica, deludendo le attese delle popolazioni interessate ed in contrasto con gli impegni in precedenza assunti e con il proclamato potenziamento delle attività del Mezzogiorno (1259).

FERRARI Francesco, GIUNTOLI Graziuccia, JANNUZZI, BOLETTIERI, CRISCUOLI, ANGELINI Nicola, PERRINO, AGRIMI, RUSSO, CAROLI, GENCO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare per imporre all'Istituto agrario di Alanno (Pescara) il rispetto della legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione preferenziale al lavoro degli invalidi di guerra.

Il commissario di quell'istituto infatti (solo in questi giorni pare si stia provvedendo alla ricostituzione del normale Consiglio di amministrazione) ha avuto la costanza per oltre 6 anni — dal 1957 ad oggi — di ricorrere ad ogni mezzo pur di eludere l'applicazione della legge, non tenendo alcun conto delle designazioni fattegli dalla O.N.I.G., mentre nello stesso periodo di tempo assumeva ben 6 dipendenti e cioè: Di Giandomenico Luigi, Colangelo Nicola, Spognardi Pasquale, Assetta Giuseppe, Ciammaichella Leonardo e Narducci Remo. Il peggio è che, intanto, alle innumerevoli proteste, sollecitazioni e rimostranze indirizzategli direttamente o rivolte al Provveditorato o al Ministero, opponeva sistematicamente una tattica snervante, di risposte mancate o elusive o dilatorie. Vero è che qualcuno degli assunti figura poi licenziato e che altri sono stati fatti passare come dei giornalieri. Ma certo è che gli invalidi designati sono rimasti tagliati fuori.

Considerando che, oltre tutto, le assunzioni di personale dell'Istituto in parola sono soggette all'approvazione ministeriale, si chiede che l'onorevole Ministro chiarisca come il predetto commissario abbia potuto così a lungo sottrarre il suo operato al controllo delle superiori autorità scolastiche e se non ritenga di dovere, occorrendo, anche d'ufficio, dare finalmente corso alla assunzione degli invalidi designati o comunque promuovere la conferma delle designazioni stesse da parte dell'O.N.I.G. (1260).

MILILLO

Ordine del giorno per la seduta di martedì 3 marzo 1964

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI, SECCI, PIOVANO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria e del commercio ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per sapere se intendano affrontare con la necessaria urgenza e con adeguatezza di finanziamenti la grave crisi che travaglia il Comitato nazionale per l'energia nucleare (C.N.E.N.) o se, invece, con ulteriori indugi, vogliano assumersi la pesante responsabilità della paralisi totale dei centri di ricerca e dell'esodo dei ricercatori, alcuni dei quali hanno incominciato ad accogliere le offerte di laboratori e di industrie estere e nazionali (66);

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LESSONA, LATANZA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere i provvedimenti che intende prendere il Governo per dotare di adeguati mezzi il C.N.E.N., dopo una ristrutturazione del Comitato, ai fini del controllo e della funzionalità (93)

e delle interrogazioni:

MAMMUCARI (MONTAGNANI MARELLI, BERTOLI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è stato predisposto un adeguato finanziamento a favore del Comitato nazionale energia nucleare (C.N.E.N.), in modo che tale Ente possa espletare la sua normale attività di ricerca, anche nel quadro delle iniziative programmate già intraprese, approvate a suo tempo dal Governo; e se, qualora tali finanziamenti non fossero stati predisposti, non intende provvedere con la dovuta urgenza, così da non pregiudicare il funzionamento di un Ente di essenziale importanza ai fini del progresso scientifico ed economico del Paese (186);

MONTAGNANI MARELLI (SECCI, MAMMUCARI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono gli orientamenti circa la nomina del nuovo Segretario generale del Comitato nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) e circa i provvedimenti predisposti o da predisporre per dare funzionalità alla Commissione direttiva dello stesso Ente (187).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. SCHIETROMA e VIGLIANESI. — Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio (279).

2. SPEZZANO ed altri. — Istituzione del Parco nazionale in Calabria (87).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****INDICE**

ADAMOLI (187)	Pag. 5175
BATTINO VITTORELLI (1092)	5176
BOCCASSI (AUDISIO) (670)	5177
BONACINA (146)	5178
DE DOMINICIS (650)	5179
MASSOBRIO (815)	5179
MORVIDI (433)	5180
PERRINO (960)	5180
PIRASTU (762)	5181
ROSELLI (561, 780, 795, 805, 812, 823, 832, 974)	5181, 5182, 5183
SANTARELLI (1090)	5184
SCARPINO (979)	5184
SCARPINO (DE LUCA LUCA, VACCARO) (721)	5185
SCARPINO (DE LUCA LUCA) (722)	5186
TREBBI (414, 1083)	5187, 5188
VERONESI (CATALDO, BOSSO, TRIMARCHI, MASSOBRIO, ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea) (604)	5188
VERONESI (ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea) (905)	5189
VIDALI (966, 1027)	5190
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	5178, 5185
ANDREOTTI, Ministro della difesa	5180, 5190
Bo, Ministro delle partecipazioni statali	5189
BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	5180
CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno	5188
FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	5177 e passim
JERVOLINO, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile	5184
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5177
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	5179
MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio	5190
PIERACCINI, Ministro dei lavori pubblici	5175 e passim

ADAMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere su quali basi e attraverso quali accordi con gli interessati è stato redatto dagli uffici dell'A.N.A.S. di Genova il progetto per la sistemazione dei collegamenti con la pubblica strada dei fabbricati di via Villini Rollino n. 23, 24, 25 di Genova Sestri in conseguenza della costruzione del lotto n. 26 dell'autostrada Genova-Savona.

Tale progetto è stato posto in esecuzione senza che preventivamente esso fosse stato portato a conoscenza degli inquilini interessati e senza ottenere alcuna autorizzazione da parte dei legittimi proprietari alla costruzione di opere che hanno svalutato le abitazioni, le hanno di fatto rinchiuso in una gabbia di cemento ed hanno sconvolto la vita di numerose famiglie di lavoratori.

L'eccezionalità della situazione richiede un immediato intervento da parte del Ministero poichè, pur essendo essa stata riconosciuta sia dall'A.N.A.S. che dall'Impresa appaltatrice dei lavori, tutto si è risolto sino a nell'offerta di un irrisorio indennizzo (187).

RISPOSTA. — Nel corso dei lavori di costruzione del 26° lotto della Autostrada Genova-Savona, affidati alla impresa Astaldi-Mec in base ad appalto concorso, si è resa necessaria la redazione di una perizia di variante tecnica e suppletiva che prevedeva, in sostituzione di un tratto in galleria, la

esecuzione di un tratto all'aperto in corrispondenza della via Villini Rollino in Genova.

Quest'ultima via venne in parte occupata dalla sede autostradale per cui si rese necessaria la modifica degli accessi ai fabbricati esistenti lungo detta via.

Il progetto particolare relativo alla sistemazione degli accessi venne redatto come di norma, trattandosi di appalto con corso, dall'Impresa predetta ed allegato alla perizia generale di variante, approvata successivamente con decreto amministrativo n. 6874 del 21 dicembre 1962, i cui lavori sono stati completamente realizzati.

Non si ritenne da parte dell'A.N.A.S. che la progettazione e la realizzazione degli accessi dovessero essere subordinate all'accettazione o meno da parte degli interessati, trattandosi di opere di pubblica utilità.

Tanto più che la situazione che si è successivamente determinata dimostra che qualsiasi soluzione avrebbe incontrato sempre opposizione da una parte degli interessati.

Infatti all'atto dell'inizio della costruzione degli accessi il Compartimento della viabilità di Genova, messo al corrente degli ostacoli frapposti da alcuni interessati, invitò l'Impresa a studiare eventuali diverse soluzioni che potessero essere di gradimento a tutti. Dette soluzioni sottoposte sia ai singoli sia in una riunione plenaria, indetta allo scopo, non ottennero consenso unanime e, pertanto, di fronte alla necessità di addì venire ad una conclusione fu ordinata l'esecuzione dei lavori secondo il progetto approvato, procedendo preventivamente in base a quanto prescritto dall'articolo 71 della legge sulle espropriazioni.

Si fa presente inoltre che alcuni degli interessati stessi hanno chiesto formalmente il rispetto del progetto approvato dichiarandosi di opporsi a qualsiasi modifica.

Si è pertanto già pervenuti alla definizione delle indennità nei riguardi di tutti gli espropriati, per la cui determinazione si è tenuto anche conto delle conseguenti svalutazioni.

Allo stato sono in corso le trattative con alcune ditte per il concordamento della sola indennità di occupazione del terreno occorso per la realizzazione del raccordo degli accessi con la via privata Villini Rollino.

Il Ministro
PIERACCINI

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, in riferimento alle misure prese dalle autorità di polizia portoghesi nei giorni 25 e 26 gennaio 1964 di vietare l'accesso del territorio di quel Paese a due cittadini italiani, il dottor Pompeo De Angelis e il dottor Arrigo Repetto, misura che determinò la pronta, legittima ed opportuna protesta del Ministero degli affari esteri italiano, egli sia a conoscenza che i due suddetti cittadini italiani sono stati trattenuti durante tutta una notte in istato di fermo, in una cella priva di qualunque aerazione, nei locali dell'aeroporto, sotto la vigilanza ininterrotta di una squadra armata di agenti in borghese;

che al primo è stato contestato di essere egli amico di cittadini portoghesi definiti « indesiderabili » dalla stessa autorità di polizia ed al secondo di avere pubblicato sul quotidiano « Avanti! » articoli critici nei confronti dell'attuale regime vigente in Portogallo;

che, sottoposti a queste misure arbitrarie, i nostri concittadini hanno chiesto l'assistenza dell'Ambasciatore d'Italia a Lisbona, Grillo, e che questi ha fatto rispondere loro di non ritenere di dovere effettuare nessun passo presso le autorità portoghesi per assistere due cittadini italiani in istato arbitrario di fermo perchè, in analoga circostanza, nel passato, un passo del genere non aveva sortito nessun effetto;

se non ritenga, perciò, di deplorare questo rifiuto d'assistenza e disporre che dalle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero vada sempre prestata ai nostri concittadini ogni assistenza necessaria a tutelare, a favore dei cittadini italiani in viaggio in Paesi stranieri, la stessa libertà e le stesse

forme di rispetto della persona umana che vengono garantiti in Italia ai cittadini dei Paesi stranieri (1092).

RISPOSTA. — Nessun rifiuto di assistenza risulta opposto dal nostro ambasciatore in Lisbona in occasione dell'incidente occorso ai giornalisti italiani Pompeo De Angelis ed Arrigo Repetto.

Al contrario, l'ambasciatore Grillo, come pure altri membri dell'Ambasciata, si sono immediatamente interessati al caso, come è del resto confermato dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso dottor Repetto al suo ritorno e pubblicate sull'«Avanti!» del 28 gennaio ultimo scorso.

Oltre ad intervenire prontamente per le possibili, immediate misure d'assistenza ai due nostri giornalisti, l'Ambasciatore ha effettuato una energica protesta per il provvedimento di espulsione e per il trattamento riservato dalla polizia ai due cittadini italiani, rilevando con l'occasione che l'accaduto non costituiva un caso isolato, ma faceva seguito ad altre misure analoghe adottate dalle Autorità portoghesi nei confronti di cittadini del nostro Paese, per cui egli era già dovuto ripetutamente intervenire.

Superfluo aggiungere che non c'è alcun motivo di dover disporre, come suggerisce l'onorevole interrogante, che dalle nostre Rappresentanze diplomatiche all'estero vada sempre prestata ai nostri cittadini la necessaria assistenza e tutela, perchè questa ferma disposizione esiste già, è a tutti nota e sancisce uno dei compiti fondamentali delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

BOCCASSI (AUDISIO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione della situazione creata a carico dei coltivatori diretti ed in particolare dei vitivinicoltori, eccezionalmente grave per avverse condizioni meteorologiche, si intenda provvedere in base all'articolo 21 del «Piano verde» per il con-

corso sulle spese di gestione e per il contributo del 4 per cento sugli interessi per anticipazioni, contributi che sono già stati concessi ad altri settori agricoli. Ed inoltre se si intenda prorogare a tempo indeterminato la legge concernente la distillazione agevolata con l'aumento dei prezzi attuali (670).

RISPOSTA. — Per la campagna in corso (produzione 1963) è stato già emanato il provvedimento, con il quale si è riservata la somma di 800 milioni di lire per la concessione del contributo statale del 4 per cento annuo negli interessi sui prestiti contratti dalle cantine sociali e dagli Enti gestori dell'ammasso di uve e mosti per la corresponsione di acconti ai conferenti.

Si ritiene che la predetta somma sia sufficiente a soddisfare le esigenze del settore vitivinicolo.

In merito alla concessione del contributo dello Stato (nella misura fino al 90 per cento) per le spese di gestione, si fa osservare che un intervento in tal senso, dovendo essere disposto su scala nazionale, comporterebbe una spesa che, oltre ad apparire sproporzionata alle effettive esigenze del settore vitivinicolo — poste a raffronto con quelle, talvolta più gravi, delle altre branche produttive — non potrebbe essere assolutamente sopportata dalle attuali assegnazioni di bilancio.

Circa, infine, la richiesta di prorogare a tempo indeterminato i termini fissati dalla legge 29 luglio 1963, n. 1004, recante «agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino», si fa presente che detti termini, con disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, sono stati già prorogati, rispettivamente, al 30 settembre 1963, per quanto riguarda la possibilità di effettuare acquisti di vino, e al 31 ottobre 1963, per quel che concerne la possibilità di distillare il prodotto.

Per il momento, non si ravvisa l'opportunità di prorogare ulteriormente i termini stessi.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

BONACINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente dell'assurda situazione determinata dal comportamento dilatorio della Giunta provinciale amministrativa di Bologna, in sede di controllo tutorio delle delibere di vari Consigli comunali della provincia di Bologna, relative all'adozione dei rispettivi piani regolatori comunali, autorizzata con decreto ministeriale 24 marzo 1960, preparatori del piano regolatore intercomunale, autorizzato con decreto ministeriale 6 maggio 1960.

Tale situazione si concreta nel sistematico rinvio delle richieste approvazioni delle delibere, fondato su speciose motivazioni di merito e di legittimità, che frattanto arresta l'iter dei provvedimenti compromettendo l'operatività del periodo di salvaguardia; ritarda la decisione del giudice naturale che è il Ministero dei lavori pubblici; sostanzialmente conforta la ben nota politica di speculazione sulle aree e di caos urbanistico; lede l'autonomia degli enti locali; sovrappone immotivate decisioni d'ordine burocratico alle delibere democratiche adottate, in piena conformità con le leggi vigenti, dagli amministratori elettivi rappresentanti delle popolazioni interessate.

Nel caso il Ministro dell'interno sia al corrente di tale situazione, l'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali interventi abbia in animo di effettuare, allo scopo di rimuoverla, e se non ritenga doveroso richiamare le autorità di Bologna, nonchè le corrispondenti autorità delle altre provincie italiane, a seguire comportamenti più rispettosi delle autonomie locali e più conformi all'atteso risanamento della politica urbanistica, come è imposto dall'ormai maturissima istanza regionalistica e dalla indignata condanna del paese per i guasti arrecati alla società e all'economia italiane dalle sordide speculazioni sui suoli e dal disordine urbanistico (146).

RISPOSTA. — Con decreto del Ministero dei lavori pubblici in data 24 marzo 1960 i comuni di Anzola dell'Emilia, Budrio, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castelmaggiore, Castenaso, Crespellano, Granarolo dell'Emilia, Minerbio, Ozzano dell'Emi-

lia, Pianoro, S. Lazzaro di Savena, Sasso Marconi e Zola Predosa, tutti della provincia di Bologna, sono stati inclusi nell'elenco dei Comuni obbligati a predisporre il piano regolatore generale dei rispettivi territori.

Le deliberazioni adottate in proposito da dodici dei detti Comuni — pervenute alla prefettura di Bologna in vari periodi di tempo, dal giugno 1962 al dicembre dello scorso anno — sono state tempestivamente sottoposte al prescritto parere tecnico della Sezione urbanistica compartimentale e, quindi — previa la necessaria istruttoria, sotto il profilo giuridico, invero piuttosto laboriosa data la complessità delle norme vigenti in materia — all'esame della Giunta provinciale amministrativa.

L'organo tutorio, circoscrivendo l'esame dei suddetti atti deliberativi ad un'indagine di legittimità, senza formulare apprezzamenti di merito sugli aspetti meramente tecnici, per i quali ha richiamato i suggerimenti della competente Sezione urbanistica, ha riscontrato talune norme deliberate dai Comuni in contrasto con disposizioni di legge e, quindi, ha dovuto rinviare — con dettagliate ordinanze — le delibere in questione ai Comuni per le conseguenti deduzioni.

Sta di fatto che vari Comuni hanno chiesto una proroga dei termini per rispondere: il che fa escludere che il prolungarsi del procedimento sia da riferire ad intendimenti dilatori della G.P.A. di Bologna.

Comunque, a breve intervallo dalla ricezione delle delibere con le quali i Comuni interessati — e precisamente quelli di Budrio, Crespellano, Calderara di Reno, Castelmaggiore, Castenaso, Granarolo Emilia, Minerbio, Ozzano Emilia, Pianoro, S. Lazzaro di Savena, Sasso Marconi e Zola Predosa — hanno controdedotto alle cennate ordinanze, l'organo di tutela dopo aver considerato che a norma della legge 17 agosto 1942, numero 1150, sull'urbanistica, i piani in questione sono soggetti all'ulteriore esame degli organi centrali dell'Amministrazione dei lavori pubblici, ha concesso l'approvazione, per quanto di competenza, pur mantenendo ferme le osservazioni e le riserve già formulate.

Pertanto, l'intera questione trovasi ora, per le definitive determinazioni, all'esame del Ministero dei lavori pubblici.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

DE DOMINICIS. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore delle popolazioni e degli enti locali della provincia di Teramo, colpita recentemente da violenti nubifragi, che, dato il ripetersi per parecchi giorni, hanno causato ingenti danni all'agricoltura ed alla rete stradale.

Infatti si sono avute moltissime frane che hanno determinato interruzioni alle strade statali, provinciali e comunali; irreparabili danni sono stati arrecati alle colture agricole, con evidente aggravio delle condizioni delle popolazioni rurali.

Il maggior danno è stato provocato alla rete viaria del comune di Campi, ove l'imperversare delle condizioni atmosferiche ha causato anche un morto, mentre lo straripamento delle acque incanalate lungo il fosso demaniale di Cartecchio, in agro del comune di Teramo, ha generato notevolissime perdite ai frontisti (650).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.

Il nubifragio abbattutosi il 9 ottobre scorso sulla provincia di Teramo ha causato la piena e lo straripamento di corsi d'acqua e di fossi, per cui nei comuni di Castilenti, Campi, Ancarano, Controguerra e Colonnella si sono avuti allagamenti di superfici agrarie che hanno provocato parziali asportazioni di terreni preparati per la semina e danni ad ortaggi, con un'incidenza media sulla produzione lorda aziendale calcolata dall'Ispettorato agrario di Teramo intorno all'8 - 10 per cento.

Nella circostanza, funzionari del predetto Ispettorato hanno prestato assistenza tecnica agli agricoltori colpiti, ai fini dell'ado-

zione di misure idonee a contenere la portata dei danni, nonchè per renderli edotti delle pratiche necessarie per ottenere la concessione dei benefici previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Agli stessi sarà comunque accordata la priorità nelle provvidenze consentite dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, sulle sementi selezionate.

Non è stato, per altro, possibile concedere le agevolazioni tributarie previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, in quanto, dagli accertamenti esperiti dall'Intendenza di finanza di Teramo, nella circostanza non si sono concretati i presupposti necessari per l'applicazione di detta legge.

Per quanto concerne i danni causati dall'evento alla rete viabile provinciale e a quella comunale nei territori di Campi, Isola del Gran Sasso e Bisenti, i sopralluoghi disposti dal Ministero dei lavori pubblici hanno accertato che per le necessarie riparazioni occorre una spesa di lire 600 milioni: il detto Ministero si trova però nell'impossibilità di intervenire, in mancanza di apposite provvidenze legislative.

Per la sistemazione delle strade statali nella provincia, il Compartimento della viabilità de L'Aquila ha tempestivamente provveduto sia agli interventi urgenti per assicurare la continuità del transito, sia a dare inizio alle riparazioni necessarie lungo le strade statali n. 81 e n. 365: questi ultimi lavori sono in via di ultimazione.

In occasione dell'evento, la prefettura di Teramo — anche con l'impiego della somma di lire 3.500.000 appositamente assegnata da questo Ministero — ha erogato contributi straordinari agli E.C.A. dei Comuni colpiti per l'assistenza ai danneggiati più bisognosi.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MASSOBRIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, specie a seguito di una nota e recente sentenza della Corte costituzionale, promuovere un provvedi-

mento che abolisca la ritenuta di un terzo della pensione a carico di quei pensionati dell'Istituto della previdenza sociale e di talune gestioni speciali che riprendono il lavoro alle dipendenze di terzi dopo il trattamento di quiescenza.

Si fa presente che è l'insufficienza del trattamento pensionistico a costringere, il più delle volte, i lavoratori a cercare di integrare i loro proventi con una occupazione spesso mal retribuita.

Sembra pertanto evidente la necessità di abrogare una disposizione contraria ai principi di giustizia e di umanità che sempre hanno ispirato la politica sociale della Nazione (815).

RISPOSTA. — La illegittimità costituzionale del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, riguarda una norma che concerne i soli trattamenti di previdenza sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria; inoltre, detta dichiarazione trae motivo non dall'aspetto sostanziale della norma impugnata, ma dal fatto che il legislatore, estendendo la disposizione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, a categorie di pensionati alle quali tale articolo non era applicabile, ha ecceduto dai limiti della delega conferitagli.

Nel merito della questione posta dalla S.V. onorevole, si precisa che l'attuale sistema previdenziale obbligatorio si differenzia sostanzialmente da quello che regola i trattamenti sostitutivi dell'assicurazione generale.

Mentre il primo, infatti, è caratterizzato da sempre più ampi interventi finanziari della collettività attraverso il Fondo adeguamento per l'integrazione del trattamento di pensione, nei secondi tali interventi non si verificano e, quindi, le pensioni sono commisurate strettamente all'ammontare dei contributi da ciascuno versati.

Spiace pertanto significare che, almeno nella presente contingenza, la proposta formulata dalla S.V. onorevole non può trovare accoglimento.

Il Ministro
Bosco

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stato revocato il provvedimento del Comando generale dei carabinieri con il quale si dispone che i militari facenti parte delle squadre di polizia giudiziaria vengano adibiti ai servizi di piantonamento presso le stazioni dell'Arma, e, occorrendo, agli altri servizi d'istituto, e, comunque, come si concili un tale provvedimento del Comando generale dei carabinieri con gli articoli 109 della Costituzione, 220 e seguenti del Codice di procedura penale sostituiti secondo l'articolo 7 della legge 18 giugno 1955, n. 517, 1, 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1955, n. 932, nonché con le stesse circolari n. 605 in data 2 dicembre del Ministero della giustizia e n. 400 in data 25 dicembre 1955 del Ministero dell'interno (433).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'interno ed anche per conto del Ministro di grazia e giustizia.

Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri non ha emanato alcun provvedimento inteso a disporre l'impiego nei servizi d'istituto dei militari dell'Arma addetti alle squadre di polizia giudiziaria.

Soltanto per alcune sedi di pretura, d'accordo tra il competente magistrato ed il comandante locale dei carabinieri e senza pregiudizio dei compiti propri di polizia giudiziaria, cui il personale dell'Arma diuturnamente e scrupolosamente attende, sono stati utilizzati talvolta in alcuni servizi istituzionali militari facenti parte delle squadre di polizia giudiziaria e scarsamente impegnati nello specifico incarico.

Si è comunque ora precisato, nello spirito delle disposizioni di legge concernenti la materia, che una siffatta utilizzazione può avvenire soltanto di fronte a situazioni di carattere assolutamente eccezionale, non altrimenti superabili.

Il Ministro
ANDREOTTI

PERRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, consi-

derata la depressione del mercato dell'olio, anche in conseguenza dell'immissione di olii di importazione; considerato il buon raccolto dell'annata che, per altro, costituisce per la provincia di Brindisi l'unica risorsa, attese le avversità atmosferiche del 1963, che hanno distrutto gli altri prodotti agricoli a larga coltura e perciò alla base dell'economia, non ritenga opportuno e urgente aumentare il contingente di ammasso dell'olio per la provincia di Brindisi, al fine di sollevare dalle gravi angustie i produttori anche in considerazione dei riflessi negativi che la crisi olearia potrebbe avere nei confronti della mano d'opera agricola (960).

RISPOSTA. — Il contingente di ammasso dell'olio di oliva di produzione 1963-64, per la provincia di Brindisi, è stato portato da 30 mila quintali a 40 mila quintali, con un aumento, quindi, di 10 mila quintali. Ciò nel quadro di analoghi provvedimenti disposti per altre province dell'Italia Meridionale ed Insulare e, in particolare, della Puglia e della Calabria.

Gli aumenti disposti potranno essere frongeggiati, in parte, con le economie che saranno eventualmente realizzate in altre province e, in parte, con l'aumento del contingente nazionale che, con provvedimento in corso, è stato portato da 500 mila a 550 mila quintali.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'EFTAS ha proceduto al licenziamento degli ultimi 45 braccianti, ancora impiegati nei cantieri di Castiadas, ponendo termine, con la smobilitazione di detti cantieri, a tutti i lavori di trasformazione fondiaria ed agraria in atto nella zona del Sarrabus ad opera dell'EFTAS.

Si chiede pertanto di sapere se non intenda intervenire presso la Direzione dell'EFTAS, dando le opportune assicurazioni in merito al finanziamento delle opere, al fine di promuovere la ripresa dei lavori, necessari allo sviluppo agricolo del Sarrabus,

e la riassunzione dei braccianti licenziati, anche per evitare un ulteriore aggravamento delle già difficili condizioni economiche dei lavoratori della zona (762).

RISPOSTA. — L'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna ha dovuto sospendere i lavori di trasformazione fondiaria nella zona di Sarrabus, dipendente dal Centro di Castiadas, a causa dell'esaurimento delle dotazioni finanziarie per la riforma fondiaria.

La ripresa di detti lavori potrà essere presa in considerazione dopo che saranno approvate nuove autorizzazioni di spesa per la riforma fondiaria.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e dello spettacolo ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non possano risolvere congiuntamente con gli Enti locali il problema di sistemazione stradale, ai fini turistici ed altri di viabilità montana, riguardante la ex strada militare corrente da Monno al Mortirolo e dal Mortirolo all'Aprica, in Val Camonica, essendo già stata compresa l'opera nei piani di bonifica montana (561).

RISPOSTA. — Si risponde per competenza. La sistemazione della ex strada militare Monno-Mortirolo-Aprica, in Val Camonica (Brescia), non è compresa nei programmi esecutivi di opere pubbliche di bonifica montana sinora approvato.

La realizzazione di detta opera è perciò subordinata alla sua inclusione — da parte degli Uffici ed Enti locali interessati — nei futuri programmi esecutivi, da predisporre annualmente sulla base delle assegnazioni di fondi che è possibile disporre a favore del comprensorio dell'Oglio, tenuto, peraltro, conto del grado di urgenza delle altre opere pubbliche da attuarsi nel comprensorio medesimo.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possa provvedere tempestivamente alla ricostruzione dei ponti già distrutti dall'alluvione del 1960 nel comune di Biennio (Brescia) ai sensi della legge 3 gennaio 1963, n. 4, per un importo di circa 30 milioni, nonchè nello stesso Comune ai sensi della legge 26 luglio 1961, n. 719, al contributo riguardante l'ampliamento ed il potenziamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica per una spesa di circa 10 milioni (780).

RISPOSTA. — Per quanto attiene alla ricostruzione del ponte sul torrente Grigna e di altri ponticelli in comune di Biennio nel programma in corso di approvazione presso questo Ministero è inclusa la spesa di lire 20 milioni, gravante sui fondi stanziati in base alla legge 3 gennaio 1963, n. 4. Il progetto dei lavori è in corso di compilazione. Non appena l'elaborato sarà presentato al Provveditorato alle opere pubbliche competente, si provvederà, se ammissibile, all'approvazione dello stesso ed al finanziamento delle opere.

Per quanto attiene invece all'ampliamento e potenziamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica per lo stesso Comune e le sue frazioni, si fa presente che la domanda per la concessione del contributo al momento attuale non è accoglibile, essendo esaurite le disponibilità dei fondi stanziati nel bilancio del corrente esercizio per opere elettriche e si assicura, tuttavia, che sarà tenuta presente per quei provvedimenti che potranno essere adottati nei limiti di eventuali future disponibilità di bilancio.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando possa provvedere, come sarebbe urgente, secondo la legge 29 luglio 1957, n. 635, per gli interventi necessari alla costruzione della fognatura di Cagno-Borno (Brescia), secondo domanda già da tempo presentata (795).

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda esaminare le possibilità di intervento a favore della costruzione della fognatura nella frazione di Cagno nel comune di Pianborno (Brescia) secondo domanda di intervento già da tempo presentata dal Comune stesso (823).

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di poter accogliere con tempestiva sollecitudine la domanda da tempo presentata riguardante il contributo necessario alla costruzione della fognatura dell'abitato di Cagno (Brescia) (805).

RISPOSTA. — La località Cagno, già frazione del comune di Borno, è passata, con decreto presidenziale in data 3 dicembre 1962, n. 1857, a far parte del comune di Piancogno, recentemente costituito.

Pertanto, in accoglimento della richiesta del nuovo Comune, con provvedimento in data 11 gennaio 1964, n. 22300, il contributo di lire 4.110.000 — che assorbe per intero le necessità di fognatura nella frazione Cagno — già assentito con decreto ministeriale 27 aprile 1963, n. 8710 al comune di Borno, è stato assegnato al predetto comune di Piancogno.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se ai sensi delle leggi del 1949, n. 589, del 1950, n. 647, del 1957, n. 635, e successive modificazioni, non sia possibile programmare, anche se con stralci successivi ma con opportuna tempestività, gli interventi necessari alla costruzione del cimitero nella frazione di Odecla nel comune di Malonno (Brescia) e della fognatura nel centro dello stesso Comune, come da richieste urgenti già da tempo presentate e corrispondenti a gravi esigenze locali (812).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto della Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

I lavori per la costruzione del Cimitero della frazione Odecla in comune di Malonno (Brescia) sono stati ammessi da questo Ministero ai benefici del contributo dello Stato nella spesa di lire 7.500.000 con provvedimento in data 4 giugno 1963, n. 3659.

Il Comune interessato non ha però ancora presentato il relativo progetto all'Ufficio del Genio civile di Brescia per l'istruttoria di competenza.

Per quanto riguarda, invece, le opere di fognatura del centro abitato di Malonno è stata promessa con provvedimento 13 luglio 1963, n. 13324, la concessione del contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, per la realizzazione di un primo lotto, per una spesa di lire 30.000.000.

La richiesta del comune di Malonno, per la realizzazione dell'intera rete di fognatura nel centro abitato, è basata su una spesa di lire 65.604.000.

A tal proposito l'Ufficio del Genio civile di Brescia ha già assicurato che negli elenchi relativi ai finanziamenti dell'esercizio 1964-65, da inviarsi a questo Ministero entro l'aprile 1964 — come prescritto dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184 — includerà la richiesta del comune di Malonno per la differenza fra il contributo promesso e quello richiesto, che ammonta a lire 35.604.000.

Anche per i detti lavori del 1° lotto della fognatura, ripetesi dell'importo di lire 30.000.000, il Comune non ha ancora presentato il progetto relativo, nè quello generale per l'intero ammontare dei lavori.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda provvedere, ritenendolo importante ed urgente, ad accogliere la domanda già da molti anni presentata e rinnovata dal comune di Sonico (Brescia) e riguardante l'acquedotto Sonico-Rino ai sensi della legge n. 647 del 1950 o della legge 3 agosto 1949, n. 589 (832).

RISPOSTA. — Il Ministero dei lavori pubblici, con nota n. 13333 in data 13 luglio 1963 indirizzata al Comune di Sonico ed agli altri Enti interessati, ha comunicato la determinazione di ammettere a contributo i lavori di costruzione dell'acquedotto per il capoluogo e la frazione Rino, per un importo di lire 25.000.000.

Il comune interessato ha presentato il progetto, munito di delibera, alla Prefettura di Brescia, e questa, dopo la prescritta approvazione, ha rimesso il progetto stesso all'Ufficio del Genio civile.

Tale progetto, attualmente già istruito, non può però essere inviato per il seguito di competenza al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano in quanto il comune di Sonico, sebbene invitato dall'Ufficio del Genio civile di Brescia con nota n. 13749 del 31 luglio 1963 (e risollecitato più volte in via breve), non ha ancora inviato la documentazione di rito richiesta con la nota illustrativa allegata alla promessa del contributo stesso.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, se, data la situazione della scuola di Malegno, pericolosa e svuotata a causa di deficienze strutturali emerse in seguito agli scuotimenti provocati dalle percussioni di un maglio prossimo, con trasferimento degli alunni nella sede municipale, non sarebbe possibile accogliere la domanda di contributo statale ai sensi delle leggi 15 febbraio 1953, n. 184, e 9 agosto 1954, n. 689, per la costruzione della nuova sede municipale, con annessi altri servizi di ordine pubblico che, in data 6 dicembre 1963, è stata presentata all'Ufficio del Genio civile di Brescia per il successivo inoltrare al Ministero dei lavori pubblici (974).

RISPOSTA. — La richiesta del comune di Malegno (Brescia) intesa ad ottenere il contributo per la costruzione della nuova Sede municipale sarà tenuta presente allorché quando potranno essere predisposti nuovi

programmi, nei limiti dei futuri stanziamenti e compatibilmente con le numerose altre richieste avanzate per il finanziamento di opere del genere.

Il Ministro

PIERACCINI

SANTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministero con decreto 19 dicembre 1962, n. 2296, integrato dal decreto ministeriale 23 marzo 1963, n. 3665, ha escluso dal concorso pubblico per 167 posti di capo-tecnico in prova nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato i periti industriali con specializzazione elettronica industriale. Detti periti sono stati altresì esclusi nei concorsi pubblici per soli titoli per il posto di segretario tecnico, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 247 e sul Bollettino ufficiale delle Ferrovie dello Stato n. 17 del 15 settembre 1963. Fa presente infine che la R.A.I. e l'Amministrazione postale si sono aggiornate in merito ed invitano i giovani periti col diploma di cui sopra per i concorsi che normalmente interessano la categoria dei periti industriali (1090).

RISPOSTA. — L'esclusione dei periti specializzati in elettronica industriale dalla partecipazione ai concorsi pubblici a posti di Capo tecnico e Segretario tecnico in prova nei ruoli del personale della Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato è intervenuta, dopo approfondito esame svolto in occasione della redazione dei relativi bandi, essendo emerso che i candidati provvisti di tale titolo di studio, per la peculiarità della specializzazione posseduta, non avrebbero trovato una proficua utilizzazione nell'ambito delle F.S.

La partecipazione a futuri concorsi dei suddetti specializzati potrà essere consentita qualora in prosieguo lo richiedessero le esigenze specifiche dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro

JERVOLINO

SCARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che in data 28 novembre 1963 è stato insediato nel comune di Nicastro (Catanzaro) un commissario prefettizio nella persona del dottor Siclari in conseguenza delle dimissioni di 20 consiglieri della Democrazia cristiana; premesso che tali dimissioni sono state originate dai problemi sotto elencati, in ordine ai quali venne impedito al Consiglio comunale di adottare delibere risolutive relativamente all'adesione del Comune al costituendo Consorzio industriale di S. Eufemia Lamezia, al piano regolatore generale, al piano di applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, e della legge 5 marzo 1963, numero 246, nonché a una proposta di conferenza comunale sull'agricoltura e sulla emigrazione, tra la più considerevole della Provincia, si interroga il signor Ministro per sapere se ritenga sia compatibile con la sostanza democratica della Costituzione repubblicana che un commissario prefettizio, sostituendosi in tutto alla funzione del Consiglio comunale, sia di quello dichiarato decaduto, quanto di quello da eleggersi, decida di deliberare su ciascuno dei problemi suesposti e per di più senza tenere in alcun conto il dibattito e le delibere (alcune delle quali approvate all'unanimità) del Consiglio comunale; se sia ammissibile che decisioni di tale fatta — alle quali viene aggiunta la adesione alla proposta di unificazione dei comuni di Nicastro, Sambiasse, S. Eufemia Lamezia — siano dal suddetto commissario prefettizio decise nella sede della Democrazia cristiana e dietro suggerimento di esponenti di essa (vedi le corrispondenze de « Il Tempo », « La Gazzetta del Sud », « L'Unità » eccetera) mentre nessuna attività svolge per accertare eventuali responsabilità delle Giunte comunali susseguitesi fino alla decadenza e tutte democristiane e sulle quali numerose interrogazioni scritte, ma rimaste senza risposta, sono state presentate in Consiglio, sia in ordine alle violazioni sistematiche del piano regolatore che hanno favorito grosse speculazioni edilizie, sia in ordine ai fatti amministrativi; se sia ammissibile ancora che, pur di realizzare le proposte di parte indicate nella sede della Democrazia cristiana, il suddetto commissario tenti di arrivare alle decisioni attraverso

forzature che coinvolgono perfino funzionari provinciali come il Provveditore alle opere pubbliche in presenza del quale ha tenuto una riunione sul piano regolatore generale; se ritiene accettabile il comportamento del prefetto Galateo il quale a una delegazione di consiglieri comunali, della quale l'interrogante faceva parte, riconobbe legittime le preoccupazioni che in ordine a tutto questo insieme di cose gli vennero espresse, garanti della obiettività e imparzialità del funzionario nel quale dichiarò di riporre piena fiducia, mentre non poteva essergli ignoti i fatti sopra denunciati.

Per tutto questo insieme di cose e perchè si ritiene che sia urgente adottare deliberazioni che tuttavia non possono essere ipotecate o addirittura sottratte oggi da chicchessia al Consiglio comunale futuro, per il rispetto che è dovuto alla Costituzione e alle leggi, si chiede se non ritenga di dover richiamare il suddetto funzionario alla doverosa imparzialità e ai limiti delle proprie funzioni e alla immediata convocazione dei comizi elettorali, affinchè i cittadini di Nicastro abbiano i propri rappresentanti (979).

RISPOSTA. — Il commissario prefettizio che, in data 23 novembre scorso, fu incaricato della provvisoria gestione del comune di Nicastro non poteva esimersi dal prendere, doverosamente, in esame, al fine di impostare in termini concreti le relative soluzioni, alcuni importanti problemi cittadini che avevano provocato nel civico consesso i contrasti risoltisi con le dimissioni di metà dei consiglieri.

Peraltro, ad eccezione della deliberazione con cui è stata confermata l'adesione del Comune al costituendo consorzio per il nucleo di industrializzazione della piana di S. Eufemia Lamezia, il commissario non ha adottato, in ordine ai cennati problemi, attesa anche la loro complessità, provvedimenti o iniziative che possano, comunque, pregiudicare le determinazioni della futura rappresentanza ordinaria dell'Ente, la ricostituzione della quale avverrà al più presto possibile, compatibilmente anche con le condizioni stagionali.

È da escludersi, poi, che il predetto commissario abbia concertato la sua azione in sede di riunioni di partito; egli si è limitato, invero, a ricevere al Municipio una delegazione di esponenti democristiani, i quali intendevano presentargli un programma di iniziative da essi formulato.

Nessun rilievo, dunque, può essere mosso al funzionario — di recente, peraltro, sostituito nell'incarico, a seguito di trasferimento ad altra Prefettura — il quale ha svolto il mandato con scrupolo e con obiettività, avendo di mira soltanto gli interessi del Comune. In particolare, va segnalato a suo merito il fatto di avere prontamente affrontato i gravi problemi della città nel settore edilizio, prendendo, all'uopo, anche opportuni contatti personali col Provveditore alle opere pubbliche.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

SCARPINO (DE LUCA LUCA, VACCARO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire, e con quali provvedimenti, per ovviare all'inconveniente che appresso si espone:

nel comune di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro) esistono tre villaggi di bonifica costruiti a seguito dei decreti ministeriali n. 9279 del 9 febbraio 1928, n. 3503 del 20 giugno 1929 e n. 7073 del 2 gennaio 1930.

Questi villaggi costituenti gli attuali tre centri urbani del Comune — per i quali si prevede un futuro sviluppo industriale, agricolo e turistico, già programmato dall'amministrazione — hanno perduto la loro caratteristica e soprattutto la loro destinazione iniziale, tanto che sono abitati da popolazione eterogenea per provenienza e per mestiere, comunque non dedita all'agricoltura per il 70 per cento e non dipendente da Enti di bonifica.

Il Comune che, anche nell'interesse dei locatari degli alloggi, ha inoltrato regolare istanza alla Prefettura di Catanzaro, per essere messo in possesso del suddetto demanio, tenuto in gestione allo stato attuale dal Consorzio di bonifica, chiede che il Ministro

disponga adeguatamente per la relativa declassificazione di detto demanio, con il conseguente passaggio di proprietà all'Ente locale (721).

RISPOSTA. — Si premette che i tre villaggi di bonifica nella zona di S. Eufemia Lamezia (Catanzaro) furono costruiti a seguito di concessioni assentite da questo Ministero negli anni 1928, 1929 e 1930, per le esigenze della colonizzazione di quella Piana e per i servizi della bonifica.

In un primo momento, le costruzioni furono assegnate in parte con l'intervento del Commissariato per le migrazioni interne, a coloni immigrati dal nord, ed in parte vennero destinate al personale addetto alle opere di bonifica.

Successivamente, a seguito della costituzione a Comune del villaggio di S. Eufemia, alcuni edifici vennero adibiti per i servizi generali (municipio, caserma dei carabinieri, ecc.).

Durante il periodo bellico, però, avendo moltissimi coloni abbandonato le proprie abitazioni, incominciarono a verificarsi immissioni arbitrarie di estranei alla bonifica: immissioni che non fu possibile contenere, data la grave situazione esistente, all'epoca, in materia di alloggi ed anche perchè ragioni di carattere politico-sociale impedirono lo svolgimento della necessaria azione per il ripristino della originaria destinazione degli stabili.

Ciò premesso, mentre si sottolinea che è costante direttiva di questo Ministero promuovere la consegna delle opere di bonifica alle amministrazioni chiamate per legge alla manutenzione definitiva, deve essere presente che, nel caso specifico, ricorrono situazioni ed esigenze complesse, che implicano una destinazione dei centri conforme agli interessi dell'ulteriore sviluppo della bonifica.

Trattasi, in particolare, di utilizzare la maggior parte dei fabbricati e dei terreni annessi per le attività derivanti dalla gestione degli impianti irrigui in corso e per le iniziative collaterali intese alla valorizzazione agricola degli stessi impianti e delle numerose altre opere eseguite.

Il Consorzio di bonifica interessato sta appunto studiando un piano di adeguata utilizzazione dei borghi, con il quale potrà anche prevedersi il parziale disimpegno di alcuni fabbricati che, in relazione all'uso ed alla destinazione, potranno essere ceduti alle competenti amministrazioni, con le procedure e le forme previste dalla legge.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

SCARPINO (DE LUCA Luca). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla incresciosa situazione che di seguito si espone.

Il Consorzio di bonifica della Piana di Santa Eufemia Lamezia, con verbale del Genio civile di Catanzaro, redatto in data 13 luglio 1944 in base al decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, n. 6452-Div. IV del 31 luglio 1940, ha ricevuto in consegna, con l'obbligo delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, i quattro villaggi di bonifica, che fanno parte dei comuni di Santa Eufemia Lamezia e di Curinga.

Le abitazioni dei villaggi sono state date in locazione sia ai cittadini di tali zone che ai Comuni suddetti.

Orbene, nonostante che i cittadini fittuari degli alloggi versino i canoni di fitto aggiornati secondo le norme di legge vigenti — il comune di Santa Eufemia Lamezia, a sua volta, paga canoni concordati e comunque di molto superiori al valore degli immobili —, gli stessi non hanno mai ottenuto il rispetto degli obblighi assunti dal Consorzio di bonifica per quanto attiene alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi in parola.

In particolare, si sottolinea che, specie dopo le alluvioni del 1959, pur essendo le condizioni di detti fabbricati molto peggiorate per il continuo abbandono, nessun intervento, anche se spesso richiesto, è stato mai operato da parte del Consorzio inadempiente.

Oggi, malgrado le ripetute proteste avanzate in tutte le forme alle competenti auto-

rità della Provincia, le richieste e le relative pratiche non sono state nemmeno esaminate, in dispregio non solo degli stessi obblighi contrattuali, ma anche di quelle buone norme che dovrebbero permanentemente regolare i rapporti e la vita di uno Stato democratico (722).

RISPOSTA. — I canoni di locazione dei fabbricati dei villaggi agricoli, costruiti a suo tempo dal Consorzio di bonifica della Piana di S. Eufemia (Catanzaro) a seguito di concessioni ministeriali, vanno da un minimo di 250 lire mensili ad un massimo di 800 lire per vano utile.

Tali canoni sono di gran lunga inferiori a quelli praticati nella zona dai privati proprietari di fabbricati, in quanto il consorzio — in considerazione delle modestissime condizioni economiche della quasi totalità degli attuali inquilini — ha applicato annualmente l'aumento minimo previsto dalle disposizioni di legge in materia di fitti urbani.

Anche per le locazioni successive al 1º marzo 1947 (non soggette al regime vincolistico) i relativi canoni di affitto sono stati contenuti nel limite massimo di 800 lire a vano utile.

Per quel che concerne, poi, i fabbricati tenuti in fitto dal comune di S. Eufemia, il consorzio ha precisato che i canoni stabiliti per i locali dove hanno sede il municipio, le scuole, la caserma dei carabinieri e l'Ufficio del lavoro, non superano le 800 lire a vano, e la stessa amministrazione comunale è morosa fin dal gennaio 1962, per un importo di 576.005 lire.

Quanto alle opere di manutenzione, si fa presente che il consorzio ha effettuato nel 1958-59 lavori manutentori di carattere straordinario per un importo di 3.238.000 lire, giusta la concessione ministeriale n. 272 del 7 marzo 1958.

Nell'anno 1963, sono stati eseguiti lavori per 2.669.589 lire, di cui 150.796 lire per manutenzioni richieste e fatte eseguire direttamente dall'amministrazione comunale di S. Eufemia, riguardanti i fabbricati tenuti in fitto dalla stessa Amministrazione. Sono ora in corso di esecuzione lavori per l'importo di 3 milioni di lire.

Infine, il consorzio ha predisposto una perizia, attualmente all'esame degli organi di controllo, per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni ai fabbricati dei villaggi agricoli della Piana di S. Eufemia, per l'importo di 25 milioni di lire.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

TREBBI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono informati che le località di Margini, Castellaccio, Vetriceto, Canalina, Scallucchia, Pina di Venano, Mugin del Sole, Salti e Rovinato, della frazione di Romanoro, comune di Frassinoro (Modena), abitate da più di 40 famiglie, zona di notevole interesse agricolo e meta di soggiorni ed escursioni turistiche, mancano di una qualsiasi strada che le colleghi alla strada comunale; che per tre chilometri tale collegamento avviene ancora a mezzo di una vecchia mulattiera intransitabile dai veicoli a motore e perciò del tutto inadeguata ai tempi e alle moderne esigenze.

Per sapere se i Ministri interrogati sono informati che il progetto per la costruzione di un primo lotto della strada di collegamento di tali località con la strada comunale, presentato dal Consorzio dei bacini montani di Modena, è tuttora in attesa di approvazione presso l'Ispettorato compartimentale delle foreste di Bologna.

Per sapere, infine, se i Ministri interrogati non ritengano di dovere, con la necessaria tempestività, intervenire per fare approvare il progetto del primo tronco di detta strada e di disporre per l'immediato inizio dei lavori di costruzione del tronco medesimo; disponendo, in pari tempo, affinché siano presentati ed approvati i progetti di completamento della medesima, con la quale soltanto sarà possibile porre fine ad una situazione di isolamento ormai sempre più insostenibile ed in contrasto con i tempi e con il grado di civiltà delle popolazioni interessate (414).

RISPOSTA. — Il progetto per la costruzione di un primo lotto della strada di collega-

mento delle località Margini, Castellaccio ed altri della frazione di Romanoro (comune di Frassinoro in provincia di Modena) con la strada comunale è stato approvato con decreto ministeriale del 2 gennaio 1964, attualmente in corso di registrazione.

Si aggiunge che nel programma delle opere pubbliche di bonifica montana, predisposto per l'esercizio finanziario in corso, è stato previsto il completamento della strada in parola.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

TREBBI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure ha disposto affinché siano individuati ed assicurati alla giustizia i responsabili ed i mandatarî degli atti vandalici che sono stati compiuti nelle notti scorse contro i monumenti ed i cippi che ricordano il sacrificio di eroici partigiani, nelle località di S. Damaso, Navicello, Fontanelato e S. Matteo (Modena).

Per sapere, inoltre, quali misure si intendono adottare perchè, nel futuro, simili atti teppistici non abbiano a ripetersi (1083).

RISPOSTA. — La Questura di Modena non appena informata, il 20 gennaio scorso, che la notte tra il 18 e il 19 ignoti avevano imbrattato il cippo in memoria dei caduti partigiani eretto in località Navicello, al confine col comune di Nonantola, faceva eseguire un immediato sopralluogo da parte di un funzionario e di altri dipendenti.

Veniva così constatato che il cippo era stato cosperso di catramina: in seguito ad accurata ricognizione si accertava che con la stessa materia erano stati deturpati anche i cippi posti nella frazione San Damaso e in località San Matteo, nonchè una lapide collocata all'esterno dell'ippodromo.

Mentre prosegue, con ogni impegno, la ricerca dei responsabili — anche per lo scritto rinvenuto affisso il 14 gennaio all'ingresso della Camera del lavoro di Castelfranco Emilia — la Questura di Modena, d'intesa con l'Arma dei carabinieri, ha intensificato i servizi di perlustrazione, specie nelle ore

notturne, nei pressi dei luoghi più esposti, onde prevenire ogni manifestazione d'incivile intolleranza.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

VERONESI (CATALDO, BOSSO, TRIMARCHI, MASSOBRIO, ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se — a causa della persistente attività di sofisticazione dei vini, dei mosti e degli aceti, che è uno dei fattori principali della crisi in cui versa il settore vitivinicolo e della sfiducia che pervade la categoria dei produttori — non ritenga opportuno:

1) adottare immediate ed urgenti misure dirette al fine di potenziare e coordinare l'azione degli organi preposti alla prevenzione e alla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di tali prodotti;

2) mettere a disposizione dei suddetti organi strumenti adeguati al fine di facilitare il loro controllo di vigilanza, tenuto presente che i progressi raggiunti dalla chimica, specie nel campo dell'enologia, rendono oggi oltremodo difficile tale controllo;

3) adottare provvedimenti idonei al fine di salvaguardare in tale settore l'interesse dei produttori, degli imprenditori che agiscono in piena onestà e dei consumatori;

4) studiare l'opportunità di istituire una bolletta nazionale di Stato per la circolazione del vino (604).

RISPOSTA. — L'azione di questo Ministero per una sempre più efficace e tempestiva vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario è stata notevolmente intensificata in questi ultimi tempi.

Si è, infatti, proceduto: all'inquadramento nei ruoli del personale addetto ai controlli; all'ammodernamento dei gabinetti di analisi, che sono stati forniti di nuovissime apparecchiature scientifiche; all'aggiornamento delle disposizioni legislative, al fine di

renderle sempre più rispondenti alle attuali esigenze; alla messa a punto dei metodi ufficiali di analisi.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore vinicolo, si fa presente che è attualmente all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge concernente delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti.

L'azione di vigilanza, specialmente nei mesi della vendemmia, è stata intensificata e, in alcune zone di maggiore produzione, sono state inviate, in aggiunta a quelle che già operavano sul posto, apposite squadre di agenti particolarmente addestrati. Gli accertamenti sono stati effettuati sia di giorno che di notte e sono stati controllati cantine, depositi, spacci, eccetera.

I risultati ottenuti non debbono essere sottovalutati, anche se non si è completamente imbrigliata l'attività delittuosa; essi diventeranno più soddisfacenti se, alla esemplarità delle pene, si accompagnerà la tempestività dell'irrogazione.

Circa, infine, l'ultima richiesta delle signorie loro onorevoli, si precisa che la bolletta nazionale per la circolazione del vino è già prevista dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1315. Questo Ministero, però, è dell'avviso che dette bollette debbano essere modificate ed integrate per assolvere meglio alla funzione di controllo della circolazione del prodotto, sia ai fini fiscali, sia ai fini della tutela della genuinità.

In attesa della definizione dei criteri d'integrazione e di modifica, non si è ancora cominciato a stampare i moduli; si è, tuttavia, provveduto a dare carattere di uniformità, mediante l'apposizione del bollo delle Intendenze di finanza, alle bollette di accompagnamento già in possesso degli Uffici comunali delle imposte di consumo.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

VERONESI (ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea). —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la Società a partecipazione statale, Istituto Luce, abbia acquisito la cessione del 50 per cento dei contributi governativi relativi a film dedicati alla vita notturna e ad aspetti spettacolari come garanzia dei crediti concessi dall'Istituto nei confronti di produttori di tali film per prestazioni e forniture varie, divenendo in tal modo partecipe ad una produzione offensiva dell'intelletto, del buon gusto ed anche, in parte, della morale, piuttosto che perseguire in campo cinematografico quei fini educativi e culturali che gli sono assegnati dalle norme statutarie.

Chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per evitare che, per il futuro, si verifichino ancora tali erronee ed assurde situazioni e per ovviare alla lamentata situazione in atto (905).

RISPOSTA. — Rispondo per conto dello onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Devesi, in via preliminare, far presente che l'Istituto Luce, in attuazione dei contratti conclusi con la Società Cineproduzioni Associate, concesse a quest'ultima — per la produzione di n. 6 films tra cui figurano anche quelli indicati dalle SS.LL. onorevoli — l'affitto dei teatri di posa e dei mezzi tecnici di lavorazione, di sviluppo e stampa dei film stessi.

Detto Istituto si è limitato, quindi, nella circostanza, a fornire le prestazioni di cui sopra senza potere, d'altra parte, interferire sul contenuto della produzione.

Va, comunque, ricordato che i film in questione (che godono, al pari degli altri, dei premi e contributi governativi, ai sensi delle disposizioni vigenti) prima di essere distribuiti sono sottoposti ai normali controlli per il necessario visto di approvazione.

Circa la mancata garanzia per la tutela del credito che non sarebbe stata assicurata all'Istituto, si fa presente che, seguendo le condizioni contrattuali normalmente praticate nel settore della produzione cinematografica, si è stabilita, a favore del predetto, la cessione di primo grado, nella misura del

50 per cento, dei premi e contributi governativi eventualmente concessi in forza delle norme in vigore.

Considerati gli incassi finora effettuati, gran parte del credito dell'Istituto potrà essere realizzato entro pochi mesi; la Società produttrice è, comunque, impegnata per contratto a pagare la eventuale differenza con effetti diretti.

Ciò premesso, sul piano giuridico-amministrativo, questo Ministero, pienamente consapevole delle funzioni altamente educative che l'Istituto Luce è chiamato ad assolvere nel delicato ed importante settore cinematografico, non ha mancato di segnalare all'attenzione dei dirigenti l'opportunità che, per l'avvenire, siano usate le più opportune cautele atte a prevenire gli inconvenienti lamentati.

Il Ministro

Bo

VIDALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda adottare particolari provvedimenti al fine di garantire un adeguato indennizzo agli abitanti di Amaro in Carnia, i quali subiscono da tempo gravi danni in conseguenza delle esercitazioni militari a fuoco in quella zona e che hanno sollecitato le Autorità competenti ad effettuare dei sopralluoghi più attenti di quelli che finora sono stati eseguiti per l'accertamento dei danni alle loro molto modeste abitazioni e, possibilmente, a non autorizzare in avvenire esercitazioni militari in quella zona (966).

RISPOSTA. — Secondo le risultanze dei ripetuti sopralluoghi i danni alle case segnalati dagli abitanti del comune di Amaro come prodotti dalle esercitazioni militari, che, in un periodo limitato dell'anno, si svolgono nelle vicinanze, solo in minima parte e per importi molto modesti sono attribuibili agli effetti dei mezzi militari, mentre per la gran parte trattasi di naturale deperimento per vetustà.

I risarcimenti dei danni effettivamente causati dalle esercitazioni saranno corrisposti non appena ultimate le valutazioni in

corso da parte della competente Direzione lavori del Genio.

Pur non consentendo le esigenze addestrative di rinunciare alla zona per le esercitazioni, ogni cura sarà posta dalle autorità militari per evitare inconvenienti alla popolazione.

Il Ministro

ANDREOTTI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano necessario il loro intervento al fine di eliminare l'attuale incostituzionale procedura messa in atto da parte dell'Ente porto industriale di Trieste nei confronti di numerosi espropriandi proprietari di terreni e coltivatori diretti nelle zone contigue al comprensorio dell'Ente appartenenti ai comuni di San Dorligo della Valle e di Muggia.

La procedura seguita in queste pratiche avviene senza adeguata tutela degli espropriandi nella valutazione, del tutto unilaterale, del prezzo dei terreni e quindi con inadeguato indennizzo, in base ad una interpretazione restrittiva dell'Ordine 66 del cessato Governo militare anglo-americano del 1º maggio 1953 ed in contrasto con le disposizioni della legge fondamentale in materia (n. 2359 del 1865).

L'interrogante fa presente che l'attuale situazione determina grave danno ai piccoli proprietari colpiti (1027).

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidenza del Consiglio dei ministri e per conto anche dell'onorevole Ministro per l'agricoltura e le foreste.

L'Ente del porto industriale di Trieste è un Ente di diritto pubblico istituito nel 1949 con il compito di promuovere la creazione, entro un'area appositamente delimitata, di stabilimenti industriali e con facoltà, tra l'altro, di espropriare gli immobili occorrenti all'attuazione dei propri fini istituzionali.

La procedura per le espropriazioni promosse dall'Ente — disciplinata dall'Ordine dell'ex G.M.A. n. 66/1953 e successive modi-

fiche — si inizia con la pubblicazione, nel foglio degli annunci legali della Provincia e all'Albo dei Comuni interessati, dell'elenco dei beni da espropriare con l'indicazione del prezzo offerto per ciascuno di essi: trascorsi 15 giorni dalla pubblicazione la Prefettura — Servizi amministrativi — di Trieste ordina il deposito alla Cassa depositi e prestiti delle somme offerte e, a seguito della presentazione dei certificati comprovanti l'eseguito deposito, pronuncia l'espropriazione dei beni.

Tale procedura è abbreviata rispetto a quella prevista dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, ma è peraltro conforme a quella vigente per le zone industriali di Apuania (decreto-legge 31 marzo 1948, n. 242), di Verona (decreto-legge 24 aprile 1948, n. 579) e di altre zone industriali della Repubblica.

Per quanto concerne l'indennità di espropriazione, si fa presente che le norme dell'Ordine 66/1953, come modificato dal decreto commissariale n. 248/1955, sono sostanzialmente identiche a quelle della legge del 1865: infatti detta indennità viene ragguagliata al puro valore venale dell'immobile al tempo dell'espropriazione.

In pratica, le indennità offerte vengono determinate su indicazione dell'Ufficio tecnico erariale e sono approvate da una speciale Commissione tecnico-immobiliare istituita presso l'Ente e di cui fa parte lo stesso capo dell'U.T.E.

Nell'indennità viene conteggiato, oltre al valore del terreno, dei frutti pendenti, dei danni causati dall'occupazione eccetera, anche quello delle eventuali costruzioni esistenti sul terreno medesimo.

L'Ente del porto industriale, comunque, prima di procedere ad espropriazioni cerca di addivenire all'acquisto dei terreni necessari attraverso una normale trattativa ed anche dopo l'inizio della procedura di espropriazione la parte interessata ha la possibilità di concordare in via bonaria il prezzo, purchè prima della scadenza del termine di 30 giorni concesso alla parte stessa per presentare opposizione avverso la misura dell'indennità all'Autorità giudiziaria.

In ogni caso, qualora l'espropriato non sia soddisfatto del prezzo offerto, può ricorrere, ai sensi dell'articolo 51 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, all'Autorità giudiziaria che determina l'indennità definitiva, sentito un consulente tecnico d'ufficio. È da rilevare che tale procedura non comporta alcun onere per l'espropriato nel caso che la Autorità giudiziaria riscontri la fondatezza dell'opposizione.

Come risulta da quanto sopra esposto, i diritti degli espropriandi in argomento, sia per quanto attiene ai criteri di valutazione dei beni sia per quanto riguarda la possibilità di ricorso all'Autorità giudiziaria avverso l'indennità offerta, sono pienamente tutelati in assoluta conformità alle disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

L'Ente dal 1949 ad oggi ha acquistato od espropriato circa 6 milioni di metri quadri di terreno. Pochissime sono state le opposizioni all'Autorità giudiziaria ed anche queste si sono concluse, in genere, con la fissazione di indennità lievemente superiori a quelle offerte dall'Ente.

Il Ministro
MEDICI